

TORNATA DEL 26 MAGGIO 1857

-20-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Comunicazione del risultamento dello squittinio per la nomina dei commissari per l'esame del progetto di legge relativo al trasferimento della marina militare alla Spezia — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa degli interessi convenzionali — Dichiarazione del senatore Audiffredi — Proposta e sviluppo di un emendamento all'articolo 1 del senatore Doria — Emendamento all'alinca 2 dell'articolo 1 del senatore Cataldi — Osservazioni del senatore Sclopis, del ministro delle finanze e del senatore Cataldi in ordine alla discussione dei preaccennati emendamenti — Discorso del ministro di grazia e giustizia a confutazione dei proposti emendamenti — Parlano il senatore Gallina e il ministro delle finanze — Risposta del senatore Cataldi al ministro di grazia e giustizia — Nuove osservazioni del guardasigilli — Considerazioni del senatore Audiffredi in appoggio dell'emendamento Cataldi — Rigetto dell'emendamento Cataldi — Osservazioni del senatore Doria in risposta al guardasigilli — Rigetto dell'emendamento Doria — Emendamento del senatore Gallina all'articolo 1 — Osservazioni del senatore Pallavicino-Mossi — Sviluppo dell'emendamento Gallina — Risposta del ministro delle finanze a confutazione dell'emendamento Gallina.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, ed il presidente del Consiglio, e più tardi interviene anche il ministro della guerra.)

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene senza osservazioni approvato.

COMMISSIONE PEL PROGETTO DI LEGGE PEL TRASFERIMENTO DELLA MARINERIA MILITARE DA GENOVA ALLA SPEZIA.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato il risultamento dello squittinio seguito ieri negli uffizi per la formazione della Commissione che dovrà applicarsi allo studio del progetto di legge pel trasferimento della marina militare da Genova alla Spezia. La nomina sarebbe caduta sui senatori seguenti: Chiodo, Franzini, Colla, Gonnnet, Della Marmora, Di Pollone, De Sonnaz, i quali hanno avuto la maggioranza dei voti.

Debbo però far presente al Senato che l'onorevole Chiodo ha dichiarato che non potrebbe prendere parte ai lavori della Commissione, perchè obbligato ad assentarsi per cause indipendenti dalla sua volontà.

Se questa scusa del senatore Chiodo è ammessa dal Senato, sarebbe allora il senatore Dabormida quello che avrebbe avuto lo stesso numero di voti del senatore De Sonnaz già compreso fra i membri della Commissione.

Se non vi ha obbiezione alla rinunzia del generale Chiodo, la Commissione sarebbe allora composta dei senatori Franzini, Colla, Gonnnet, Della Marmora, Di Pollone, De Sonnaz e Dabormida.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA TASSA DEGLI INTERESSI CONVENZIONALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa degli interessi convenzionali.

AUDIIFREDI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

AUDIIFREDI. Quantunque sicuramente nessuno dei senatori abbia bisogno di giustificarsi presso l'opinione pubblica per interessi personali, tuttavia, siccome si è cercato di far correre voce e allusioni indirette e si è stampato che io potessi essere interessato nella questione degli interessi del danaro, io dichiaro apertamente che non ho nessun interesse in simile questione, e che nessuno potrebbe provare il contrario, che anzi sono libero al punto da non avere a chiedere prestiti a nessuno, mentre all'opposto per far piacere soglio darne per sentimenti d'amicizia alle persone che mi appartengono.

PRESIDENTE. Essendo stata chiusa nella seduta di

ieri la discussione generale, viene in oggi quella degli articoli.

L'articolo primo del progetto ministeriale è così concepito:

« Art. 1. L'interesse è legale o convenzionale.

« L'interesse legale rimane determinato nel cinque per cento in materia civile, e nel sei per cento in materia commerciale, e si applica nei casi in cui l'interesse sia dovuto, e manchi una convenzione che ne stabilisca la misura.

« L'interesse convenzionale è stabilito a volontà dei contraenti.

« Nelle materie civili l'interesse convenzionale deve risultare da atto scritto, sotto pena di nullità. »

L'ufficio centrale lasciando l'articolo primo tale e quale venne dal Ministero proposto nei tre primi paragrafi, avrebbe congiunto l'ultimo alinea all'articolo 2, ed aggiunto all'articolo 1 un nuovo paragrafo del tenore seguente:

« Esso dovrà tuttavia essere dal giudice moderato, qualora ecceda del doppio la tassa fissata per l'interesse legale, e risulti inoltre nelle circostanze del caso enormemente eccessivo. »

Siccome non ho udito che si sia sollevato obiezione contro il primo paragrafo ed il primo alinea di quest'articolo, se non vi sono obiezioni in contrario, io porrò ai voti questi due paragrafi...

DOBIA. Ho chiesto di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Vuol parlare contro il primo paragrafo o contro il secondo?

DOBIA. Se mi permette di poter sviluppare le mie idee, credo che esse possano influire sul complesso dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DOBIA. Signori senatori, dopo gli eloquenti discorsi con cui parecchi onorevoli senatori hanno svolto l'argomento che abbiamo alle mani, trattandosi ora di venire più particolarmente alla discussione degli articoli, dirò alcune parole per giustificare un emendamento che io credo conveniente di fare al primo articolo del progetto di legge.

Sono in esso, a mio parere, alcune parti buone, le quali, perchè riusciranno utili, si vogliono conservare; alcune altre non potrebbero venire applicate senza gravissimi inconvenienti.

In tutti gli Stati due sono le sorgenti principali della ricchezza pubblica: il commercio e l'agricoltura. Il favorire l'uno a scapito dell'altra, sarebbe errore gravissimo e fecondo di dolorose conseguenze. Se poi il paese, come è il caso del nostro, è per natura più atto a godere i benefici dei prodotti agricoli, che i benefici commerciali, il promuovere misure che possano in tutto o in parte perturbare le sorgenti della ricchezza e del benessere materiale, è cosa da pigliare in serissima considerazione.

Venendo al concreto, dirò francamente che approvo la legge, proposta alla nostra sanzione, in quanto riguarda la libertà dell'interesse nelle contrattazioni commerciali

(essendo questa una misura necessaria pel maggiore sviluppo dei negozi mercantili e dell'industria), ma che mi dorrebbe che il progetto fosse accettato senz'alcuna restrizione in ciò che riguarda le contrattazioni civili, pel sicuro danno che da ciò ne verrebbe ai possessori delle terre ed in ispecial modo ai piccoli proprietari. Infatti, se si considera che una moltitudine di questi piccoli fondi sono gravati da ipoteche; che gli scarsi raccolti e le gravi imposte avendo lasciati i piccoli possidenti privi di denaro per coltivare i loro fondi ed introdurre in essi le richieste migliorie, furono indotti nella necessità di ricorrere ad prestiti, come si può accettare in tutta la sua latitudine una legge che almeno per qualche tempo, alzando l'interesse del denaro, renderà pessima la condizione di tutti i piccoli possidenti?

Nè soltanto all'introdurre nuove migliorie nuocerebbe la nuova legge, ma anche la conservazione delle proprietà ipotecate correrebbe pericolo; perchè i mutuanti, finito il tempo del mutuo, o ritirerebbero i capitali imprestati per impiegarli là dove fosse maggiore la speranza del guadagno, o ne rinnoverebbero il prestito a condizioni onerosissime, e quindi rovinose per chi fosse nella necessità dolorosa di trovar denaro ad ogni costo.

Queste cose succederebbero in Piemonte ed in Savoia; queste cose succederebbero a maggior ragione in Liguria, dove la mancanza totale del raccolto del vino, che dura da tanti anni, ha indotto quasi tutti i piccoli proprietari, per quali quel raccolto era il principale e quasi l'unico, a pigliare ad prestito danari all'interesse, fino ad ora legale del 5 per cento.

Alle ragioni sopra esposte, in due modi si può obiettare: o proponendo l'esempio dell'Inghilterra, nella quale la libertà dell'interesse vuolsi essere stata feconda di utili risultati, oppure facendo osservare che i capitalisti, piuttosto che prestare ai piccoli proprietari e in genere all'agricoltura, offriranno invece il loro danaro al commercio, donde avranno speranza di ricavarne un interesse più ampio. Ma a queste due obiezioni si può facilmente rispondere. E primieramente, pigliando l'allegato esempio dell'Inghilterra, è da osservarsi che quella misura dell'interesse illimitato non vi fu adottata tutta d'un colpo, ma lentamente e per gradi, imperocchè quegli uomini di Stato non abbiano voluto spensieratamente affrontare la scossa di una rivoluzione così recisa in una materia di tanto peso, nè convertire in un tratto la teoria in pratica, finchè lo svolgersi progressivo dei fatti non avesse sanzionati i portati della dottrina.

Allo stesso riguardo si può aggiungere (e questo argomento è gravissimo), che alla Francia, la quale volle fare la stessa prova, l'esperimento tornò fatale, tanto che le fu mestieri rimettersi sulle antiche vie.

Ora, volgendo gli occhi al nostro paese, facilmente ci possiamo accorgere che le condizioni sue, specialmente in ciò che riguarda la ripartizione della proprietà sono più affini all'organismo della Francia, che a quello dell'Inghilterra; vorremo noi dunque, senza restrizioni e senza antecedente esperimento, attuare una legge che

uno Stato dissimile al nostro lentamente adottò, ed uno simile, poichè l'ebbe sanzionata, trovandola svantaggiosa, revocò?

Rimane l'altra obbiezione, che i capitalisti, piuttosto che imprestare all'agricoltura, nel caso che si mettesse una restrizione all'interesse nelle contrattazioni civili, impresterebbero al commercio. Senonchè tra l'un prestito e l'altro corre una differenza di non lieve momento. Il commercio ha capitali e guarentigie le più volte incerti e dipendenti dalle vicende della speculazione; la proprietà agricola, al contrario, presenta negli stessi fondi una base stabile e certa, e con l'ipoteca offre un pegno di fiducia che il primo certamente non ha.

Risulta da ciò che i capitalisti meno avventati o meno avidi ameranno meglio di collocare i loro danari al sicuro, all'interesse legale del 5 per cento, che avventurarlo nel ricco ma burrascoso mare della speculazione, sebbene con la lusinga di un interesse più largo. La scelta è tra un guadagno maggiore o una maggiore sicurezza. D'altra parte, se si osserva che il progetto di legge, ritenendo l'articolo che lascia un interesse illimitato per le contrattazioni commerciali, ottiene lo scopo principale per cui è stato proposto, non so perchè non si vorrebbe modificare in quella parte, dove la libertà, oltre al non essere richiesta da nessuna necessità, apporterebbe o un danno molto grave e duraturo, o almeno uno sbilancio temporario.

Adottando una tale modificazione, nel mentre che si avrà campo di verificare praticamente se l'interesse illimitato produrrà nel commercio i molti vantaggi che si promettono, è da sperare che cessi intanto la condizione anormale in cui posero il paese le più avverse circostanze, e segnatamente la malattia delle uve ed una guerra distruggitrice, non solo d'uomini, ma di immensi tesori, ed allora avendo già sperimentato il buon effetto del libero interesse nelle materie commerciali, potremmo più opportunamente, e senza tanto sconcerto de' interessi privati, applicare la stessa disposizione di legge anche in materia civile.

Se poi si vuole aver riguardo, il che in un paese governato con istituzioni liberali necessariamente bisogna fare, al disfavore quasi generale con cui la pubblica opinione ha accolto l'attuale progetto di legge ed alle numerosissime petizioni in cui si disapprova il libero interesse, almeno nelle contrattazioni civili, io dico che non senza mancare al debito che incombe a savi legislatori possiamo in tutta la sua latitudine sanzionare una innovazione che la ragione e l'opinione egualmente riprovano.

Per tutti i motivi sopra esposti, io propongo pertanto il seguente emendamento alla terza parte del primo articolo:

« L'interesse convenzionale è stabilito a volontà dei contraenti nelle materie commerciali, ma nelle materie civili non potrà eccedere il 6 per cento. »

Forse questo mio emendamento non toglierà ogni qualunque inconveniente, ma è forse possibile la perfezione assoluta nelle umane istituzioni? Contentiamoci

adunque di un minor male, che è un bene relativo, e progrediamo avvicinandoci prudentemente, ma sempre più a quello stato di completa prosperità cui tutti noi agogniamo di vedere pervenuto il nostro diletto paese.

PRESIDENTE. Se il Senato lo desidera, io rileggerò l'emendamento del senatore Doria...

CATALDI. (*Interrompendo*) Prima che si passi oltre, io vorrei proporre un emendamento che sarebbe ancora più ristretto di quello del senatore Doria. Io domando che sia limitato l'interesse anche in materia commerciale.

PRESIDENTE. Io lo accordo la parola.

CATALDI. Io proporrei un emendamento al terzo alinea del progetto del Ministero nei seguenti termini:

« L'interesse convenzionale, garantito da pegno od ipoteca, non potrà eccedere il 6 per cento nelle obbligazioni civili, ed il 7 per cento nelle obbligazioni commerciali. Qualora non sia garantito da pegno od ipoteca, potrà elevarsi fino al 7 per cento nelle obbligazioni civili, ed all'8 per cento nelle obbligazioni commerciali, salvo quanto è disposto dal Codice di commercio pel cambio marittimo.

« L'interesse stipulato in maggiore quantità sarà ridotto conforme alla legge. »

Signori, già ebbi l'onore di esporvi, in quel miglior modo che seppi, le ragioni per cui mi oppongo alla libertà dell'interesse nelle stipulazioni, e non mi farò certo a svilupparle nuovamente.

A sostegno però dell'emendamento da me proposto, permettetemi per altro alcune brevi parole.

Se interessa di provvedere alla difficoltà di circolazione dei capitali ed alle crisi che di tratto in tratto si verificano nel commercio del denaro, io stimo prudente cosa però che ciò debba farsi in modo da soddisfare al bisogno senza oltrepassarlo, poichè l'eccesso, a vece di recare vantaggio, apporterebbe funestissimi effetti. E diffatti, quale sarebbe la sorte di quei proprietari e commercianti che, abbisognando di danaro, l'ottenessero bensì, ma ad uno sconto superiore di molto ai redditi o lucri che possono ripromettersi dalla loro proprietà o dal loro traffico? Immancabilmente la loro rovina.

Io per me ritengo, o signori, che qualunque onesto capitalista, sia proprietario, sia negoziante o banchiere, e gli azionisti stessi delle Banche saranno ben contenti, se potranno impiegare il loro denaro entro i limiti da me proposti, limiti che verranno pure accettati con pace o rassegnazione, io spero, da coloro che abbisognano delle sovvenzioni altrui per l'andamento dei propri affari penetrati dalla condizione attuale delle cose.

Nell'emendamento anzidetto, da me sottoposto al vostro giudizio, ho fatto distinzione fra i crediti garantiti da pegno od ipoteca da quelli non garantiti, sembrandomi giusto che chi corre maggior rischio possa ripetere un premio maggiore.

Ho proposto pure una limitazione, tanto nell'interesse civile che commerciale, convinto e constandomi

dalle tristissime conseguenze che anche in commercio derivano, non dirò solo dall'usuraia, ma soltanto da un'eccessiva stipulazione d'interessi, e quindi la legge non deve permetterla.

Lo sconto del 10 e 12 per cento io per me lo ritengo eccessivo e fatale. Un egregio deputato a questo Parlamento, il signor Léon Brunier, sostenitore della libera contrattazione dell'interesse, non tralascia di dire che l'attuale progetto di legge è una vera rivoluzione economica, e finisce il suo ben elaborato e dotto discorso con queste parole:

« Voilà quelques considérations sur une matière économique importante. Elles n'ont pas pour but de détruire toute la crainte que soulève la loi proposée sur la liberté de l'intérêt, mais de fournir des arguments qui diminuent les grandes appréhensions et l'espèce d'horreur qu'elle excite.

« Il est, en effet, assez difficile de pouvoir dire, et surtout de pouvoir démontrer à l'opinion prévenue que ce qui a été regardé jusqu'à présent comme mal sera bien dès demain. »

Ora, siccome tali gravi apprensioni in me sussistono, vi confesso quindi, o signori, che la mia coscienza non mi permette di acconsentire ad operare una siffatta rivoluzione, in vista dei gravissimi fatti economici che io temo pur troppo derivarne.

Il semplice alzamento della tassa dell'interesse, che io vi propongo, non sarà intanto fatale per nessuno; l'esperienza ci sarà in seguito guida e consigliera.

SCLOPIS. Domando la parola per una semplice questione di redazione.

In una materia la quale è molto complessa, non dirò di sistema, ma di espressioni, di forma, io credo che sarebbe bene che gli emendamenti si facessero in modo che potessero aver luogo varie votazioni speciali. Io lo dico nel mio interesse.

Ieri dichiarai che era pronto a dare il mio voto a tutti quegli emendamenti che avrebbero avuto in mira la maggiore larghezza possibile d'interessi in materia commerciale; poi che avrei particolarmente anche appoggiato tutti quegli emendamenti che avrebbero avuto per iscopo di mantenere una restrizione per i crediti ipotecari, mediante una tassa più elevata bensì, ma determinata.

Dunque io pregherei l'onorevole proponente di vedere se la sua redazione per avventura non lasciasse qualche dubbio. Crederei conveniente ridurne la forma ad incisi; altrimenti, se si ritiene una frase sola, non vi si potranno applicare varie votazioni; ed allora quegli che abbraccia l'opinione che io ho espressa sarebbe imbarazzato a dare il suo voto, perchè in una frase la quale comprendesse due forme di credito, uno potrebbe approvare da un lato ciò che disapproverebbe dall'altro.

È una semplice preghiera che faccio a chi propone emendamenti in questa materia, di voler distinguere, il più che sia possibile, anche mediante ripetizioni, le varie proposizioni mediante incisi.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri

e delle finanze. Mi pare che vi sarebbe un modo semplicissimo per soddisfare al desiderio molto legittimo dell'onorevole Sclopis.

Vi ha una serie di proposizioni, l'una più larga dell'altra.

Alcuni propongono di mantenere la limitazione, tanto per i prestiti commerciali e civili non garantiti, quanto per i prestiti garantiti da ipoteche; altri propongono di limitarla ai prestiti civili, come credo abbia proposto il senatore Doria; altri poi ai soli prestiti civili ipotecari, come il senatore Sclopis. Bisognerà stabilire d'accordo che il rigetto dell'emendamento più largo non vincola il voto del Senato per l'emendamento più stretto, e così via via.

Mettendo a partito l'emendamento del senatore Cataldi, come quello che è più largo, quelli che, come l'onorevole Sclopis, vogliono la libertà per il mutuo civile voteranno in quella circostanza contro quell'emendamento.

Poi si metterebbe ai voti l'emendamento del senatore Doria, più largo di quello del senatore Sclopis, il quale, se non ha, come sono certo, cambiato di opinione dopo l'ultimo suo discorso, voterà anche contro l'emendamento Doria, perchè vuole vincolare il prestito civile non garantito, che il senatore Sclopis ha dichiarato, in conformità dei principii sostenuti da lui in tutta la sua vita, voler libero. Finalmente verrà quell'eccezione alla teoria, che il senatore Sclopis giustificherà allora, non ne dubito, con valide ragioni, e si voterà il suo emendamento più ristretto, e così si potranno votare l'uno dopo l'altro, senza che un voto pregiudichi o vincoli il Senato.

SCLOPIS. Faccio osservare che io non ho proposto emendamento, ma ho proposto un sistema.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io supposi che il senatore Sclopis, ove vengano eliminati gli altri emendamenti, concretizzerà le sue idee con un emendamento.

Molto a cuore io aveva il suo appoggio in questa circostanza, chè le sue premesse sono in contraddizione coll'emendamento del senatore Cataldi e con quello del senatore Doria, ed io non dubito che perciò voterà contro l'uno e l'altro.

SCLOPIS. Contro una parte dell'uno e contro una parte dell'altro.

CATALDI. Io non avrei difficoltà di fare, secondo l'avviso del mio collega senatore Sclopis, due alinea del mio emendamento.

SCLOPIS. Domando ancora uno schiarimento, perchè sarei in imbarazzo nel dare il mio voto, io che non ammetto che la discrezione tra la materia civile e la materia commerciale.

CATALDI. Allora lo divideremo.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Mi parrebbe più logico il cominciare dall'emendamento il più largo.

Vi è il sistema dell'onorevole Cataldi, che vuole vincolare tutto; vi sono altri senatori che vogliono solo

vincolare le obbligazioni civili; dunque si metta ai voti il complesso dell'emendamento Cataldi; ben inteso che è pienamente riservato al senatore Doria di presentare poi il suo sistema dopo il voto sull'emendamento Cataldi, e, quando fosse respinto l'emendamento del senatore Doria, in allora il senatore Selopis e coloro che credono che le sole obbligazioni civili garantite con ipoteca debbano venire vincolate potranno presentare questo sottoemendamento. In tal guisa mi pare che si procederebbe più logicamente.

PRESIDENTE. Si vede l'inconveniente che vi è nel presentare gli emendamenti nel momento stesso che si addivene alla discussione. Ma a tale inconveniente non si può in questo punto rimediare.

Resta tuttavia da compiere una formalità importante, che è di interpellare il Senato se intenda di appoggiare questi emendamenti.

Comincerò dall'emendamento stato in primo luogo presentato. Ciò non induce che poi la discussione debba seguire con quest'ordine.

L'emendamento del senatore Doria è così concepito. *(Vedi sopra)*

Chi appoggia quest'emendamento voglia alzarsi.

(È appoggiato.)

Ora viene l'emendamento del senatore Cataldi, che è del tenore seguente. *(Vedi sopra)*

Chi appoggia quest'emendamento si rizzi.

(È appoggiato.)

L'emendamento da porsi ora in discussione sarebbe l'emendamento del senatore Cataldi, siccome quello che più si scosta dal progetto ministeriale.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro di grazia e giustizia.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Due temperamenti vengono proposti contro l'articolo 1 del progetto del Ministero.

Il senatore Cataldi vorrebbe che la libera contrattazione degli interessi non fosse ammessa nè nelle materie civili, nè nelle commerciali, e solo consente si stabilisca una più alta ragione, la quale vorrebbe fosse del 6 per cento pei crediti civili garantiti, e del 7 per cento pei non garantiti, e, quanto ai crediti commerciali, fosse del 7 per cento pei garantiti e dell'8 per quelli che non lo sono.

Il senatore Doria ammette la libera contrattazione degli interessi nelle materie commerciali, ed una maggiore tassa che porta al 6 per cento nelle materie civili.

Io sono lieto di vedere che lo stesso senatore Cataldi, il quale pur si scosta più di tutti gli oratori, che hanno preso la parola nella discussione generale, dal progetto del Ministero e della Giunta, riconosca tuttavia che la legislazione attuale sopra gl'interessi vuole essere modificata, e che qualche cosa avvi a fare per favorire l'agricoltura, non meno che il commercio e l'industria. Egli crede che possa provvedersi a questo bisogno, ormai può dirsi universalmente riconosciuto e in questa

e nell'altra parte del Parlamento, con lo accrescere la ragione degli interessi. Questo rimedio però, che viene dall'onorevole senatore Cataldi proposto, è pessimo, a parer mio.

Noi tutti lamentiamo la difficoltà con cui, a condizioni eque e tollerabili, trovansi capitali da coloro a cui essi sono necessari, sia per l'agricoltura, sia per l'industria. Ora, è egli in queste circostanze che può proporsi un aumento della tassa degli interessi? Quale sarebbe la conseguenza di siffatta disposizione? Sarebbe evidentemente quella di obbligare coloro, cui occorrono capitali, a cercarli ed ottenerli a patti più gravosi di quelli ai quali anche attualmente possono averli.

Si dice, è vero, che, se si toglie la limitazione degli interessi, gli speculatori vorranno imporre condizioni eccessive, e che non è sperabile in questa materia la concorrenza. O signori, noi crediamo che i canoni della scienza, non meno che i risultati della pratica negli altri paesi, possano autorizzarci a sperare con fondamento che, data la libertà, vi sarà la concorrenza, e che questa non mancherà di procurare ai mutuatari facilitazioni ai contratti loro. Infatti, finora l'esperienza fu conforme ai dettami della teoria; imperocchè, laddove si lasciarono regolare i contratti dalla volontà dei contraenti, ivi in poco tempo i prezzi vennero a diminuire. Perchè ciò non avverrà pure quanto agli interessi? Quali sono le ragioni che i timidi oppositori adducono per negare questa verità fin qui dai fatti ineluttabilmente e sempre comprovata? Io non ne veggio alcuna; anzi la esperienza sta per noi, perchè nei diversi paesi, presso le diverse nazioni nelle quali fu stabilita la libertà degli interessi, non tardò ad abbassarsene la ragione.

Si dice: ma abbiamo la Francia, la quale, dopo avere tentato questo esperimento, ha dovuto alcuni anni dopo abbandonarlo appunto perchè ha riconosciuto che da esso non derivavano quei frutti che se ne attendevano, anzi l'usura aumentava.

Anzitutto potremmo rispondere: che mal si invoca contro di noi un paese solo, mentre diversi ve ne sono, ed in diverse condizioni collocati, in cui la libertà produsse appunto gli effetti a cui ho accennato or ora; quindi non veggio perchè provar debba l'esempio della sola Francia, mentre abbiamo parecchie nazioni dove ben diverso risultato produsse la libertà lasciata alle contrattazioni dei mutui.

Inoltre, ed io non farommi qui a ripetere quello che fu detto più eloquentemente da altri nella discussione generale, ma solo mi fo lecito di ricordarlo, nel caso attuale e per noi non può l'esempio della Francia addursi; imperocchè essa, quando fu costretta a ristabilire la limitazione degli interessi, versava in circostanze totalmente diverse, anzi anormali; era allora appunto terminata una tremenda rivoluzione; noi invece siamo in tempi tranquilli. Quindi mi pare meno fondato il timore che dettava l'emendamento del senatore Cataldi, e credo che noi a buon diritto propugniamo la nostra opinione.

Se si riconosca che le presenti leggi hanno ad essere

modificate, perchè attualmente quanti abbisognano di danaro non possono trovarne che dandosi in balia degli usurai, vuolsi tener per certo che l'unico rimedio stia nel proclamare la libertà nella contrattazione degli interessi e nell'introdurre perciò la concorrenza nei mutui; alcuni dicono che ad un tal sistema sia contraria l'opinione pubblica, ed invocano all'appoggio di questa asserzione non poche petizioni che vennero presentate al Senato.

Signori! Io credo che appunto queste debbono persuadervi che l'opinione pubblica non è quale si allega. Ed invero sappiamo tutti con quali eccitamenti o con quali istigazioni siansi generalmente promosse petizioni siffatte; sappiamo tutti che lo spirito di parte vi ebbe una grande influenza e nulla si lasciò di intentato; ebbene, malgrado siano state molte e diverse, ed anche non sempre troppo convenienti le arti ed i mezzi adoperatisi per promuoverle nel maggior numero dei casi, noi abbiamo veduto dalla relazione dell'ufficio centrale che le firme ascessero solo a circa 28,000.

Ora io dico, nella condizione in cui si raccolsero queste petizioni, noi dobbiamo collocare da una parte quelli che non vogliono la legge, e sono i petizionari; dall'altra quelli che non hanno ceduto alle istanze che loro non si risparmiarono per averne le sottoscrizioni. E se riflettiamo che con tutti gli sforzi possibili, e qualunque di queste petizioni il partito che avversa la legge siasi fatto un'arma per impugnarla, pure non si potè raccogliere che 28,000 firme, mentrechè in altra circostanza e per altra legge che ricorderà il Senato, il partito medesimo pervenne ad ottenerne 100,000, noi dobbiamo inferirne che la nazione non è contraria a questa legge, e che anzi la vuole perchè la Dio mercè nel nostro paese l'immensa maggioranza conosce i suoi interessi, e le dottrine economiche hanno già prodotto troppo evidenti ed ottimi risultati perchè anche le moltitudini siano persuase quanto l'applicazione di esse concorra alla loro felicità; quindi io conchiudo che dalle petizioni stesse, cioè dall'esiguo loro numero, a fronte degli eccitamenti di cui è caso, ben puossi riconoscere come la pubblica opinione sia tutt'altro che contraria a questo progetto.

L'onorevole Cataldi diceva credere egli sufficiente portare la tassa al 6, e al 7 per i crediti guarentiti ed all'8 per i crediti non guarentiti, perchè, nel presente stato dello sviluppo dell'industria e coi mezzi che hannosi di collocare i capitali, difficilmente potrebbero i capitalisti trovare altri più fruttiferi impieghi.

Ma, o signori, se ciò è vero, se noi possiamo persuaderci che quelli che offriranno danaro a mutuo non potranno investirlo con maggiore lucro, qual necessità avvi allora di apporre questa limitazione? Proclamiamo pure, giusta il principio da tutti riconosciuto, la libera contrattazione degli interessi, poichè l'onorevole senatore Cataldi ci assicura che non vedremo elevarsi i medesimi se non dal 6 al 7 per cento dal 7 all'8 secondo che trattasi o no di credito guarentito. Se siamo di ciò sicuri non abbiamo a temere alcun inconveniente.

Anzi, noi dobbiamo allora sperare in una diminuzione

per la concorrenza che è nostra ferma opinione sia per risultare dalla libertà che domandiamo al Parlamento di proclamare. Nè dicasi che vi saranno usurai i quali se si proclama la libertà, ne abuseranno chiedendo impunemente un interesse eccessivo. Parmi prima di tutto che risponda a questo timore l'opinione stessa dell'onorevole senatore (che non si riesca cioè a collocare i capitali a tasso maggiore); ed invero gli usurai che vorranno il 10 o 12 per cento si troveranno in concorrenza con quelli che hanno capitali ad impiegare e che non giungono a percepire un sì elevato tasso.

In secondo luogo, o signori, qual è il motivo per cui tutti generalmente riconoscono la necessità di stabilire il principio da noi formulato nello schema sottopostovi? Si è appunto per togliere il monopolio degli usurai, perchè crediamo che quando quello sia attuato questi non potranno più abusare, come ora fanno, dei bisogni di coloro cui occorrono capitali. Se la legge esistente bastasse per impedire l'usura, se noi sapessimo che i casi di quest'ultima sono rari, ammetterei che prima di abrogarla, vi si dovesse riflettere molto ed andarvi ben a rilento.

Ma, o signori, le lagnanze contro gli usurai sono antiche quanto le leggi che hanno limitato la tassa degli interessi; sempre si è gridato contro i medesimi, e, ciò che è peggio, sempre si va gridando maggiormente. E ciò, che prova? Prova due cose: che cioè l'usura va sempre aumentando, e che le leggi non valgono ad infrenarla. Or dunque, poichè provata è l'inefficacia degli ordinamenti che furono da secoli e secoli in vigore non è ormai tempo di ricorrere ad altro sistema? Parmi che non possa esservi dubbio a questo riguardo; è dovere del legislatore, quando vede che vi è un male a riparare e che le leggi non giovano, il cercare altro più valido rimedio.

Noi, edotti su questo grave male, noi a cui toccava preoccuparecene, vedendo da una parte la difficoltà sempre crescente in quelli che hanno bisogno di capitali di trovarne, e la impossibilità anche sempre crescente di trovarli altrimenti che presso gli usurai, che procedono nell'ombra, che abusano e della legge e della morale, abbiamo dovuto persuaderci non esservi a ciò altro riparo che quello di stabilire la libertà, la libera concorrenza. Ve ne sono altri? Si proponcano e li discuteremo.

Noi siamo persuasi che non può esservene; e crediamo che esaminando uno ad uno tutti i sistemi che si sono prodotti nella discussione generale, e che si ponno produrre, dobbiamo sempre convincerci, che questi non provvederebbero agli inconvenienti generalmente lamentati. Ma qualche cosa conviene fare, quindi credo che mantenere la limitazione attuale, soltanto alzando la ragione degli interessi, sarebbe un confessare il male, e dichiararsi impotenti a rimediarevi. Io dichiaro quindi apertamente che il Ministero non può accettare l'emendamento dell'onorevole Cataldi.

Vengo ora all'emendamento dell'onorevole Doria. Egli concede il libero tasso, la libera contrattazione

quanto agli interessi commerciali, e, se io ho ben ritenuto il suo pensiero, anche quanto agli interessi civili non guarentiti. Vuole che quanto agli interessi ipotecari soltanto la tassa sia fissata al 6 per cento.

PRESIDENTE. In materia civile generalmente, non fa differenza tra gli ipotecari o no.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Egli distingue unicamente tra i crediti commerciali e i crediti civili. Quanto ai crediti commerciali ammette la piena libertà e quanto ai crediti civili, vorrebbe che gli interessi fossero limitati al 6 per cento.

Neppure a questo emendamento il Ministero può aderire. Si è fatto e dall'onorevole Doria e dagli onorevoli Sclopis e Gallina nella seduta di ieri un lugubre quadro dell'agricoltura, e massime dei piccoli proprietari, dei piccoli possidenti. Si è detto che questi sono privi di mezzi per poter coltivare i loro fondi, per far fronte ai loro bisogni, che sono oppressi la maggior parte da subastazioni e che si è di essi che dobbiamo principalmente preoccuparci.

Ciò, o signori, è vero ed io dichiaro che uno dei principali motivi i quali hanno determinato il Ministero a proporre questa legge, si è appunto la condizione dei piccoli proprietari, alla quale il Governo crede sia urgente il provvedere. Ma non si raggiungerà certo tale scopo colla distinzione che si vorrebbe fare tra i crediti commerciali e i crediti civili; anzi la condizione dei piccoli proprietari e dei coltivatori massimamente sarebbe aggravata, perchè se si lascia piena libertà nella contrattazione degli interessi nei crediti commerciali, una parte del danaro, che ora è concesso all'agricoltura, ed agli agricoltori, anzi in specie ai piccoli proprietari, si volgerà verso il commercio, ove la legge per esso proclama una libertà intiera.

Si diceva essere forse questo timore esagerato, poichè i crediti commerciali non presentano guarentigie uguali a quelle dei mutui civili e massime dei mutui ipotecari, e si aggiungeva esservi capitalisti che preferiranno concedere i loro capitali alla ragione del 6 per cento investendoli in un credito civile guarentito od anche non guarentito piuttosto che al 7 od 8 per cento nel commercio.

Io voglio credere, che per alcuni la cosa possa essere così: che possano esservi dei capitalisti che preferiranno ritrarre un lucro minore dai loro capitali investiti in crediti civili piuttosto che avventurarli in commercio; ma stimo ad un tempo di non essere lontano dal vero, affermando, che nella massa dei capitalisti vi saranno assai più di quelli che preferiranno correre qualche rischio concedendo i loro capitali al commercio con un interesse del 2, del 3, 4 ed anche del 5 per cento di più, anzichè investirli in mutui semplicemente civili, soprattutto perchè nel commercio vi sono tali persone che anche non concedendo ipoteca presentano guarentigie se non maggiori, almeno uguali alle guarentigie ipotecarie. D'altronde la maggiore sicurezza che presenta un mutuatario il quale concede una ipoteca è sovente bilanciata, trattandosi dei piccoli proprietari, dalla difficoltà di pagare gl'interessi alla scadenza.

Si sa che nel commercio, se si corre qualche rischio, gl'interessi però sono pagati puntualmente alla mora fissata, perchè il commerciante, sino a che giunga il giorno del suo fallimento, paga gl'interessi con esattezza.

Parmi quindi che sarebbe negare un fatto positivo, evidente, il contestare che, ove si conceda la piena libertà nelle contrattazioni degli interessi al commercio, e si lasci un limite ai contratti civili, le angustie nelle quali trovansi attualmente l'agricoltura ed i piccoli proprietari aumenteranno, perchè vi sarà una massa di capitali assai minore a loro disposizione.

Ora, se siamo tutti d'accordo doversi pensare all'agricoltura e cercare qualche mezzo onde affluiscano a pro di essa i capitali, adatteremo noi una distinzione la quale è certo che poco o molto non può mancar di scemare quelli che ad essa concorrono? Sarebbe questa una contraddizione nella quale sono sicuro non vorrà cadere il Senato. Credo dunque che questo temperamento non può essere adottato.

Ma vi ha di più. Questo limite non è solamente contrario ai principii, non è solamente pregiudizievole, in quanto che mantiene l'interesse ad una ragione maggiore di quella a cui discenderebbe insensibilmente per mezzo della concorrenza, ma è un'ingiustizia a danno appunto di quei piccoli proprietari e possidenti, dei quali generalmente dagli ultimi oratori si è lamentata la condizione. E difatti chi ha qualche pratica in questa materia non può a meno di affermare che, quando si tratta di domande di capitali a mutuo, i capitalisti chieggono anzitutto dove sono situati i beni del mutuatario; se si offre un'ipoteca sopra una casa, suppongasi, o nella capitale o sopra terreni che siano nel circondario di essa, oppure di un capoluogo di provincia, può sperarsi di trovare il danaro; ma se si offrono ipoteche sopra piccoli stabili situati in un comune rurale più o meno lontano e distante, allora è ciò quasi impossibile. Ed io sono certo che non sarò smentito da alcuno degli onorevoli senatori, ai quali troppo sono note queste cose. Ora, se noi manteniamo una tassa unica ed uniforme per le contrattazioni d'interesse in materia civile, quale ne sarà la conseguenza? La conseguenza sarà che rimarrano bensì meno danneggiati i proprietari che possiedono fondi nelle città o nelle vicinanze, ma quelli che possiedono nei comuni rurali distanti dai grossi centri non potranno, come non possono attualmente, rinvenire del danaro. Ora, non è egli giusto che si procuri possano questi ultimi non meno di quei primi trovare quelle somme che loro pei propri bisogni occorrono?

Ma, si dirà, se questi piccoli proprietari, per poter aver danaro, saranno costretti a fare dei sacrifici maggiori, essi non potranno pagare gl'interessi, e cadranno in rovina. Io rispondo che a questi proprietari tornerà pur sempre utile avere il mezzo di procacciarsi, anche con un interesse maggiore, i capitali, perchè, con la maggiore attività, con la minor spesa alla quale sono sottoposti trovandosi lontani dalle città, potranno far

valere i capitali in modo da poter corrispondere un interesse maggiore. Quindi la tassa degl'interessi uniforme è evidentemente un'ingiustizia per i piccoli proprietari lontani, che non possono con essa aver danaro, mentre con la libertà lo avrebbero con qualche maggior sacrificio che conviene loro di fare, anzichè rimanerne privi. Io credo pertanto che questo emendamento, lungi dall'essere favorevole ai piccoli proprietari, dei quali si veniva commiserando la condizione, sarebbe anzi di sommo pregiudizio agli stessi.

Io sono persuaso che l'unico mezzo con cui possa loro venirsi in aiuto consista nel proclamare la libertà degli interessi.

Voglio concedere che qualche volta potrà accadere che vi siano dei contratti nei quali si stipulino interessi eccessivi; ma questi sono casi di eccezione, che non solo non aumenteranno, ma anzi diminuiranno. La legge attuale non ha potuto impedirli; non voglio affermare che la concorrenza li impedirà tutti, ma è certo, e questa è profonda mia convinzione, che la libertà scemerà il numero attuale delle usure; e, mentre che i capitali si volgeranno a poco a poco in favore dell'agricoltura e del commercio, più non avverranno quei rovinosi contratti, e più non si verificheranno quelle contingenze che in oggi si lamentano.

Quindi io mi oppongo ed all'uno ed all'altro dei propositi temperamenti.

GALLINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Gallina.

GALLINA. Se non mi ha ingannato il poco mio udito, parmi di avere sentito dall'onorevole ministro della giustizia citarsi il mio nome nelle osservazioni che ha preso a sottoporre al Senato. Non l'ho bene compreso; e, se ciò fosse, domanderei permesso al Senato di rispondere a quanto gli è stato rappresentato dall'onorevole guardasigilli; ed allora, entrando certamente nella discussione dell'articolo 1, non potrei evitare dal muovere alcune considerazioni che potrebbero riguardarsi come un seguito di discussione generale.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Mi permetta una parola; mi spiace d'interromperlo; io ho citato il suo nome dicendo che e da lui e dal senatore Selopis si era fatto un lugubre e lamentevole quadro dello stato in cui trovansi gli agricoltori e l'agricoltura, e si era detto che conveniva prendere la loro condizione in particolare considerazione.

GALLINA. È appunto sopra queste osservazioni che intendo di dare qualche risposta, per legittimare la quale, e per meglio dare alle mie spiegazioni un risultato, sono costretto a proporre un emendamento all'articolo 1 del progetto, il quale consisterebbe nell'aggiunta di un nuovo articolo al progetto medesimo.

Quand'anche poi questo mio emendamento non fosse appoggiato, esso sarà sempre una giustificazione delle cose da me esposte ieri, non che di tutti i motivi per cui non sono in grado di appoggiare gli altri emendamenti che sono finora proposti.

PRESIDENTE. Perdoni se l'interrompo; ma non po-

trebbe riservare la sua proposta dopo la deliberazione sull'emendamento presente?

GALLINA. È un emendamento più ristretto che io intendo proporre, cioè in parte più ristretto, in parte più ampio, perchè le mie osservazioni di ieri furono appunto in questo senso, che, trattandosi di fare una modificazione alle leggi esistenti, non credo se ne possa fare un'altra logicamente, se non quella proposta dal Ministero.

Ma divido le due parti, in cui si deve naturalmente scindere l'articolo 1 del progetto, cioè la parte dei crediti commerciali, i crediti portati da scritture anche private, e la parte che riguarda ai crediti ipotecari; giacchè tutte le mie osservazioni di ieri erano appoggiate sopra fatti particolari, per i quali riconosco giustissime le dichiarazioni del signor ministro, per i quali credo necessario di unire il mio voto alla modificazione delle leggi esistenti, e per cui penso che l'avviso dei miei colleghi abbia ad essere in gran parte favorevole: la mia intenzione si riduce tutta sui crediti ipotecari.

PRESIDENTE. In tal caso sarebbe più opportuno che seguisse la discussione e la deliberazione sull'emendamento Cataldi, e poi verrebbe il suo.

GALLINA. A me è indifferente.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. In appoggio a quanto ha detto il signor presidente, io pregherei il Senato che si votasse prima l'emendamento del senatore Cataldi, poi quello del senatore Doria, e si mettesse quindi a partito l'emendamento che si propone di sottoporre il senatore Gallina, ristretto ai crediti ipotecari, intorno ai quali io pregherei il Senato di permettermi di fare alcune osservazioni in risposta a quanto venne detto relativamente ai piccoli proprietari.

PRESIDENTE. Se il Senato ha presenti i termini dell'emendamento del senatore Cataldi io non lo rileggerò.

Vari senatori. Lo legga!

CATALDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Cataldi.

CATALDI. L'onorevole guardasigilli, mentre dice chiederci la libertà dell'interesse per favorire appunto quelli che abbisognano di danaro, poichè elevando lo sconto si renderebbe ad essi più facile ottenere l'imprestito, soggiunge poi invece che si avrebbe il vantaggio della diminuzione nello sconto per l'affluenza dei capitali.

Io tengo per fermo che non si otterrà un tale effetto perchè dall'estero non s'inverranno certamente capitali nel nostro Stato, almeno in gran quantità per impiegarli in mutui, su fondi stabili. Relativamente al commercio sarà bensì più facile che vengano fatte rimesse di danaro, ma se lo sconto sarà di convenienza; tosto che però lo sconto diminuirà, i capitali verranno ritirati con più l'interesse eccessivo convenuto.

L'espressione poi di partito usata in quelli che diresero petizioni e in gran numero al Senato contro l'attuale progetto di legge esponendone le ragioni, non mi parrebbe troppo conveniente mentre usarono di un di-

ritto accordato ad essi dallo Statuto, e potrebbe intaccare in certo qual modo anche chi prende ora parte nello stesso senso all'attuale discussione. La differenza inoltre che vorrebbe fatta l'onorevole Doria fra crediti civili e commerciali, già dissi i motivi per cui non potrei ammetterla.

Osservo infine che la libertà dell'interesse è la deprezzazione delle proprietà.

Si troveranno capitalisti che impiegheranno il loro danaro in istabili al reddito del 4 per cento a preferenza di mutuarli al 5 per cento, ma ove potessero mutuarli al 10, se dovranno impiegarli in istabili vorranno che questi rendano per lo meno l'8 od il 9 per cento. Da ciò ne consegue che una proprietà che, ragguagliato il reddito al 4 per cento in oggi vale venti mila lire, perchè dia il reddito dell'8 per cento non si vorrà pagare che lire 10,000. Da ciò potete argomentare quali tristi conseguenze deriverebbero se venisse adottato l'attuale progetto di legge.

Io quindi persisto nel mio emendamento.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Prima di tutto non mi pare di aver detto che le petizioni delle quali si è fatto cenno siano unicamente l'opera di un partito; bensì dissi che una gran parte di esse fu da un partito ispirata. Con ciò non ho voluto contrastare il diritto di petizione, ed ancor meno fare censura di sorta a quelli che invocano l'argomento che può dedursi dalle medesime. Se ho poi detto che una gran parte delle fattesi petizioni fu ispirata da un partito che avversa la legge e forse anche qualche cosa di più di questa legge, ho detto una cosa universalmente conosciuta e che venne ben anco accennata in vari giornali, e di ciò io potrei dare anche maggiori prove al Senato ove le considerasse.

Quando poi io osservava che adottando l'emendamento proposto dall'onorevole Cataldi non si avrebbe il beneficio della libera concorrenza, non intesi propriamente parlare di capitali esteri, quantunque io sappia che anche dall'estero direttamente è inviato danaro per essere investito nello Stato, quando i capitalisti vi trovano il loro interesse. E qui posso accertare l'onorevole Cataldi che a Nizza esiste un'intera via la quale fu tutta fabbricata con capitali venuti da Marsiglia per essere impiegati allorquando in quella città non si pagava che il 2 o il 2 e 1/2 per cento tutto al più, e in Nizza si pagava il 4 per poter fabbricare. Ciò che è succeduto allora io credo che succederebbe ancora oggi-giorno quando il Senato accogliesse il progetto del Ministero e lasciasse alle parti interessate di vedere a che tasso per il bisogno e per le loro speculazioni convenga loro mutuare danari.

Del resto, ripeto, che non accenno ai capitali stranieri; questa legge non ha tanto per iscopo di fare affluire questi ultimi, quanto di fare che tutto il danaro non si volga verso il debito pubblico o verso le azioni industriali: e l'uno e l'altro devono avere la loro parte di capitali, ma l'eguaglianza per tutti. Se è lecito al Governo, se è lecito alle società industriali di alzare la

tassa degli interessi quando lo credono utile alle loro intraprese e alle opere che si vanno compiendo, e perchè non sarà concesso ai proprietari il prendere denaro ad un tasso maggiore, per fare speculazioni agrarie e migliorare le loro terre? Ecco in che modo noi crediamo che la libertà degli interessi potrà giovare spostando i capitali dalla speculazione sugli effetti pubblici o portandoli in parte sull'agricoltura e a favore specialmente dei piccoli proprietari.

Credo pertanto di dover persistere nella opposizione fatta all'emendamento dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Audiffredi.

AUDIFFREDI. Il Ministero persiste a credere che sia un favore che si accorda ai piccoli possidenti quello dell'interesse illimitato. Questo favore pare a me che i possidenti non lo desiderino, perchè in maggioranza in alcune provincie vinicole sono debitori, ed è scarso il numero di quelli che siano in grado di fare imprestiti ipotecari a un tasso usurario, come pur troppo è prevedibile che possa avvenire quando quest'interesse illimitato sia accordato. Voi avete veduto quante petizioni son venute al Senato in questo senso; quest'è l'opinione generale del paese, opinione che, falsa o giusta, merita almeno di essere rispettata, credo, anche nell'interesse del Ministero stesso, perchè potrebbe dar motivo a critiche severe, che è conveniente di evitare per quel desiderio di armonia che si ha onde prosegua con calma lo svolgimento di quel progresso che pel merito specialmente dei nostri ministri è dato di godere al nostro paese. Solo nella parte economica dovrei fare alcune opportune riserve, che ora non è il caso di indicare.

Venendo alla necessità di porre un limite all'interesse, mi pare che l'emendamento Cataldi soddisfi al bisogno che vi sia una distinzione fra l'interesse che è garantito da ipoteca e quello che non lo è. Vale a dire che il possidente che ha credito personale, che in circostanze difficili abbia bisogno di fare imprestiti, li può fare al tasso del 7 per cento senza ipotecare, e a questo tasso credo che sia facile che qualunque agricoltore possa trovar denaro. Crederei invece che l'interesse illimitato, come non ci sta la concorrenza fra i mutuantisti di denaro, come questa concorrenza si diceva che è troppo facile a procurare perchè gli imprestatisti di denaro non verranno dall'estero ad offrire capitali, crederei, dico, che sia utile che sussista questa distinzione, cosicchè io sono disposto ad accettare l'interesse convenzionale al 6 per cento garantito da ipoteca, e al 7 per cento quando non è garantito da ipoteca.

Ora vi è l'altra quistione importantissima, quella se si debba lasciare al commercio l'interesse libero appieno, o se anche per esso l'interesse dovesse essere limitato. Io credo che un certo grado di libertà si impone da sè, di cui il commercio è in grado di godere. Il commercio ha lo sconto. Col mezzo dello sconto vuol dire che in certo grado è libero l'interesse, è facoltativo lo sconto a qualunque tasso per mezzo di cambiali: cosicchè io non vedo il commercio danneggiato. Io credo

semplicemente che anche la restrizione posta dall'onorevole senatore Cataldi è accettabile, che al commercio sia permesso ad un prestito ipotecario un grado più elevato che non nell'ordine civile, e così per parte mia sono disposto ad acconsentire all'emendamento dell'onorevole Cataldi.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento Cataldi per metterlo ai voti.

SCLOPIS. Converrebbe distinguere...

PRESIDENTE. (*Proseguendo*) Il senatore Gallina ha proposto un emendamento nello stesso senso...

SCLOPIS. (*Interrompendo*) Dichiaro che riservo il mio voto.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento del senatore Cataldi.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvato.)

NIGRA. Domando la parola per far presente al Senato che non ho inteso la proposta del signor presidente ed ho votato in favore dell'emendamento Cataldi, quando la mia convinzione è tutt'altra. Il far emenda di un errore, credo sia dover mio.

DORIA. Ho chiesto la parola per rispondere all'onorevole ministro di grazia e giustizia; egli disse che i mutuantisi troverebbero in peggiori condizioni quando passasse il mio emendamento che dà un limite alle contrattazioni civili. A quest'asserzione io risponderò che l'energia, colla quale ho espresso il mio sentimento, venne dalla profonda convinzione che nutro per la deplorabile posizione, nella quale si trovano i piccoli proprietari, e per cui fui indotto a vivamente proteggerli. I mutuantisi hanno per via di lettere prevenuto i mutuatari che, passando la legge in discussione, avrebbero ritirato quella parte del capitale la quale, stante la scaduta mora, sarebbe esigibile, ove non avessero i medesimi acconsentito di soddisfare un relativo aumento d'interesse.

Io confesso che passando alcuni mesi dell'anno in diverse provincie, ed abitando nei comuni dove abbondano questi piccoli proprietari, io conosco pienamente la loro condizione che, atteso la fallanza dei vari raccolti, e specialmente quella del vino, è tristissima: dissi che conosco pienamente la loro posizione, essendo nelle mie abitudini di intrattenermi familiarmente con loro. Questa povera gente vive in grande apprensione per la legge che stiamo discutendo.

Tali fatti, ed inoltre la mia convinzione, mi hanno indotto a proporre questo emendamento, ed io spero che il Senato, dividendo questo mio sentimento, e fatto massime riflesso che parecchie migliaia di questi poveri e disgraziatissimi piccoli proprietari, passando la legge senza restrizione per le contrattazioni civili, si troveranno totalmente rovinati, vorrà far buon viso a questa mia proposta.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole proopinante dichiara che egli crede di dover persistere nel suo emendamento. Vari capitalisti, quelli massime che hanno dei capitali collocati presso i piccoli

proprietari, dacchè hanno conosciuto la presentazione di questa legge, hanno per mezzo di lettera, se ho bene capito, già diffidato i loro debitori che quando questo schema sia approvato, vogliono riscuotere i loro capitali per investirli ad un interesse maggiore, a meno che i proprietari loro debitori consentano a pagarlo essi medesimi.

Io non voglio menomamente dubitare del fatto affermato dall'onorevole proopinante, benchè sia questo a me assolutamente ignoto, poichè non mi risulta che questo diffidamento sia stato fatto in altri luoghi; ma ritenendo questo fatto stesso, io mi lusingo che l'onorevole senatore abbandonerà il suo emendamento, quando egli voglia compiacersi di avvertire che se è vero abbiano questi capitalisti, i cui capitali sono ora investiti presso piccoli possidenti, dimostrato di essere disposti a riscuoterli per impiegarli altrimenti ad una ragione maggiore, sarà a temere che quando si sia data la libertà illimitata quanto al commercio, se non tutti, come diceva già prima, almeno una parte insisterà realmente per riscuoterli.

Come faranno allora quei debitori per trovare i capitali da rimborsarli? Converterà che meno rovinati, sopportino la subasta, che li farebbe, come diceva un onorevole senatore, scomparire dal numero dei proprietari.

All'incontro, se si dà anche la libertà assoluta quanto alle contrattazioni civili, questi piccoli proprietari troveranno dei capitali ad un tasso maggiore, è vero, ma intanto ne troveranno per poter soddisfare i creditori e non saranno sproprivati. È vero che pagheranno qualche cosa di più, ma credo che saranno più attivi, coltiveranno meglio i loro fondi, saranno più economici nelle loro spese e ricaveranno quel tanto da far fronte a tale interesse.

Vede dunque l'onorevole senatore, quale sarà l'alternativa; se si adotta il nostro progetto di legge, questi piccoli proprietari dovranno essere più solerti, dovranno cercare di far maggiori risparmi, ma intanto conserveranno il loro fondo; se invece si approva il suo temperamento, questi proprietari saranno rovinati.

Egli, l'onorevole senatore che è sovente con questi piccoli proprietari pei quali ha giustamente molta tenerezza, egli che s'interessa in loro favore, credo non vorrà insistere su questo emendamento che sarebbe il più tristo regalo che potesse farsi ai medesimi. E ripeterò qui ciò che diceva già in principio quando ho preso la parola: sono secoli che si lamenta l'usura e si va sempre più lamentando; finora non si è trovato altro che il sistema proibitivo da opporvi; sarebbe ormai tempo che si adottasse un altro temperamento, che si proclamasse il sistema della libertà; e se non si vuol farne l'esperimento per tanti e tanti secoli come si è fatto di quello disastroso della restrizione fino al dì d'oggi, si faccia l'esperimento, almeno per alcuni anni.

Io sono persuaso che noi ne ricaveremo ottimi frutti, ed insisto tanto più perchè la condizione attuale delle cose esige che più oltre non si tardi a tentare questa prova.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal senatore Doria è così concepito. (*Vedi sopra*)

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

Verrebbe ora l'emendamento proposto dall'onorevole Gallina, il quale è nei termini seguenti :

« Art. 1. L'interesse legale pei crediti ipotecari rimane determinato al 5 per cento all'anno.

« Art. 2. Pei crediti non ipotecari in materia civile risultando da atto scritto sotto pena di nullità, e pei crediti in materia commerciale, l'interesse legale o convenzionale a volontà dei contraenti.

« In mancanza di una convenzione che ne stabilisca la misura, l'interesse legale per siffatti crediti (*si commerciali che civili*) è del 6 per cento all'anno. »

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola per l'ordine della discussione. Mi pare che il Senato col voto testè espresso abbia già adottato in massima il principio della libertà dell'interesse convenzionale.

Voci. No! no!

PALLAVICINO-MOSSI. L'interesse legale rimane determinato al 5 per cento?

PRESIDENTE. Non vi è stata alcuna mutazione alla prima parte dell'articolo in discussione.

PALLAVICINO-MOSSI. Pregherei il signor presidente di rileggere l'emendamento.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura dell'emendamento. (*Vedi sopra*)

GALLINA. L'emendamento che propongo non tocca punto la prima parte della disposizione ministeriale.

PALLAVICINO-MOSSI. Dunque è stabilito che l'interesse convenzionale, garantito o no da ipoteca, non può oltrepassare il 5 per cento.

PRESIDENTE. Scusi, è in errore.

GALLINA. Questa non è la mia idea. Se mi si permette svolgerò il mio emendamento.

PRESIDENTE. È quanto io credo più conveniente.

GALLINA. Le osservazioni che ho avuto l'onore di sottoporre al Senato nella tornata di ieri erano fatte in linea di discussione generale: mi riservai di fare gli emendamenti che il corso della discussione degli articoli avrebbe, a mio avviso, potuto richiedere.

Ma le mie osservazioni, dacchè le incominciai ad esprimere, furono, che le cose dette dall'onorevole Sclopis agevolavano assai la spiegazione dell'argomento che mi proponeva di trattare, in quanto che era quasi perfettamente d'accordo sopra quanto egli aveva esposto. Sopra un articolo solo io non divideva la sua opinione, ed era quello che si applicasse ai crediti ipotecari una tassa d'interesse diversa da quella ora esistente, surrogandovi un aumento ragguagliato al valore delle cedole del debito pubblico e delle obbligazioni delle vie ferrate.

Dissi, che il motivo, per il quale io non poteva accontentarmi a questa proposta, si era la mobilità del valore dell'interesse, che si applica a questi titoli nelle con-

trattazioni, quali sono quelli della rendita sul debito pubblico e delle obbligazioni delle vie ferrate. Aggiunsi che volendo modificare l'interesse legale stabilito da lunghi anni, non si aveva una misura sufficiente per determinare in qual limite dovesse stare; che quindi in ogni caso credeva più ragionevole la proposta del Ministero conforme ai dettati della pubblica economia, cioè che fosse lasciato il fissare quest'interesse alla volontà dei contraenti, quando allo stato delle cose, per le osservazioni che credetti dover svolgere, non si credesse più conveniente per il momento di non fare innovazioni alla legge attuale, in ciò che riguarda ai crediti civili ipotecari.

Qui debbo ancora aggiungere, che mi occorre di fare una risposta alle osservazioni che il senatore Giulio fece a censura della mia opinione, e ciò non per altro fine che per poterci intendere. Il senatore Giulio sa perfettamente che già D'Alembert diceva: *Définissez les termes de vos propositions à fin que nous puissions nous entendre.*

Io osservava che le cause della crisi che ora si manifesta sopra le principali piazze d'Europa non erano sempre esattamente indagate nella loro sorgente; e diceva che la scarsezza dei capitali proveniva da ben altra causa che da quella che viene accennata, e parlava della diramazione delle strade ferrate, delle ingenti spese fatte a questo proposito, delle nuove operazioni che tuttodì si progettano, e della concorrenza degli azionisti per prendervi parte, soggiungendo che questa concorrenza di azionisti era uno dei motivi dell'incartamento od impoverimento di capitali.

La carezza di capitali, diceva, proviene dalla eccellenza di titoli circolanti sul mercato; questa mia formula è conforme ai principii dell'economia politica, e l'osservazione dell'onorevole Giulio, io credo porti confusione nel determinare la parola: *dei capitali.*

Il senatore Giulio, parlando delle ingenti somme impiegate nelle strade ferrate, disse che quei capitali non esistono più, che sono scomparsi...

GIULIO. (*Interrompendo*) Non mi sono servito di questa espressione, ho detto: sono immobilizzati, non sono più disponibili.

GALLINA. Non è il capitale monetario di cui parlo; la moneta è un valore, come rappresentano un valore tutte le merci; quindi si parla di capitali anche in economia politica strettamente di moneta parlando: i capitali sono tutto ciò che costituisce la ricchezza, tutto ciò che ha un valore, e che si estima. Non potrei altrimenti spiegare il senso morale che si dà a questa parola; quando si dice un uomo fa capitale di un altro, quegli ha un gran capitale, nel suo termine vero ciò non si prende per capitale numerario, per moneta circolante. Ora, quando si dice che i capitali sono immobilizzati, io rispondo: i capitali impiegati nelle vie ferrate sono rappresentati dalle azioni e le azioni non sono immobilizzate.

Quando io mando sul mercato le mie azioni per prendere denaro, le mie azioni sono vendute, sono denaro;

sarà ad un prezzo maggiore o minore, secondo la quantità d'affluenze di queste azioni, ma esse producono la scarsità del numerario di cui parlava adesso.

Io penso che il ministro delle finanze concorrerà con me nell'opinione che le azioni industriali, le azioni delle vie ferrate rappresentano un capitale, e un capitale circolante, e che da un momento all'altro per la volontà di colui che le vuole realizzare può variare. Senza di questo, o signori, non so troppo dove si prenderebbero i capitali circolanti in questo paese, i quali sono in gran parte assorbiti dalle azioni; certamente non voglio dir tutti.

Deve correre ancora un mese e mezzo prima che abbiamo i prodotti della terra; probabilmente non moriremo di fame, perchè tutti sappiamo esistervi ancora nel paese derrate che si pagheranno più o meno care, ma che costituiscono un altro capitale, vale a dire un altro valore riducibile in moneta, che è pure industria di lucrare dei profitti che piacerà al proprietario di fare.

Io prego il Senato di osservare che queste derrate, che questi alimenti di una popolazione di tre milioni e mezzo se parliamo delle terre più centrali, o di quattro se parliamo di tutte insieme, hanno un valore molto significativo, e questo denaro esiste.

Soggiungevo ieri che si fanno a rate più o meno frequenti i pagamenti dei decimi delle azioni, e questi pagamenti richiedono danaro per le operazioni susseguenti. Per esempio, lo stabilimento per la strada ferrata di Stradella che continua nei suoi lavori, ha bisogno di danaro per pagare gli operai, nè prende punto della carta per far fronte a questi pagamenti, ma danaro contante che si porta nelle sue casse, e col quale provvede ai casi opportuni. Dunque riteniamo la parola nel senso che ho spiegato, e spero che il Senato non vi scorgerà in esso una crassa ignoranza di principii economici, nè un ragionare illogico.

Lasciando in disparte la questione dei crediti commerciali, giacchè a questo proposito non ho difficoltà veruna di aderire a quello che è stato proposto dal Ministero, ho messo innanzi al Senato una serie di fatti speciali dai quali risultò che l'agricoltura non è in condizioni tristi, nè che l'agricoltura soffre nello stato attuale delle cose.

Mostrai invece che l'agricoltura prospera, e prospera per forza propria (giacchè non so che finora si sia venuto in suo aiuto con provvedimenti speciali), prospera per l'alacrità dei proprietari, per le cure indefesse con cui vi si applicano, per l'istruzione crescente d'ogni classe di persone; non parlo dei grossolani operai, ma della classe che, occupandosi del lavoro, si tiene al corrente delle innovazioni, degli scritti dagli agricoltori, dalle società accademiche, dalle società agrarie, e si propone di dare alle sue proprietà lo sviluppo che si può, che si confida al progresso anche di questa parte della società.

Questa serie di fatti speciali sui quali ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del Senato, ho osservato che si restringe più particolarmente ad alcune provincie dei

regi Stati, molti alla Savoia, e molti all'interno del Piemonte. Per la Savoia ho detto essere cosa d'antica data che gli abitanti di quel paese sanno gli effetti prodotti dagli acquisti fatti per suddividere la proprietà a favore dei piccoli proprietari dalle Banche agrarie; che nel nostro paese da qualche anno per l'ampia libertà lasciata (sulla quale non ho osservazione a fare) vi è una classe di persone che si occupa specialmente dell'acquisto delle ampie possessioni per dividerle e suddividerle in piccole parti e lucra su queste contrattazioni grandemente, dando lunghe more al pagamento e rateate d'anno in anno, non promuovendo l'esazione, anzi mostrandosi molto tollerante sulla poca attività dei debitori, per poter istringere, dopo qualche anno, in un fascio le parti del debito dovuto e quindi far procedere a subastazione ed espropriazione per via dei tribunali.

Questi fatti sono costanti, sono reali. Io non ho proposto di mantenere l'interesse legale qual è, senza vedere che l'interesse legale quale è stabilito possa rivolgere piuttosto che allontanare i capitalisti dall'offrire il loro danaro ai piccoli proprietari; ho proposto che nulla s'innovi per il momento, perchè l'innovazione è troppo repentina, perchè ha un effetto immediato, porta un turbamento in queste proprietà, una spostazione, se si può usare questo termine, la quale è molto pericolosa, che certo non impedirà di ritornare allo stato normale, ma solo dopo qualche tempo e dopo molti disordini.

Questa innovazione io la considero come una tempesta, come una burrasca, alla quale resisteranno i forti navigli, ma soccomberanno i piccoli e i deboli; però, passata la burrasca, e i forti e i deboli che potranno sopravvivere vedranno il mare in calma, e riprenderanno il loro viaggio consueto; ma i naufragati e saranno morti o saranno rovinati. (Harità)

Io non ho fatto appello alle passioni parlando in questi termini; io sono persuaso che il ministro delle finanze, quando ieri ha detto qualche parola che pareva a ciò alludere, abbia dovuto tosto riconoscere che ciò non era.

È vero, lo confesso, nella discussione la mia vivacità mi portò forse oltre i limiti che io mi preservo; ma non tutti sono padroni di arrestare la parola quando loro viene sulle labbra, quando credono che questa parola possa essere utile, e non hanno tempo di meditarla; quindi la mia vivacità è vivacità superficiale, non è paragonabile alla burrasca del mare, non rovina nessuno; gli elementi non si commovono per la mia parola; a me basterebbe di poter imprimere nei miei colleghi un avviso che si accostasse al mio, ed il fine delle mie parole altro non è che di ottenere un'adesione alle mie proposizioni.

Io poi non so come dalle mie parole un altro senatore, l'onorevole Giulio, abbia potuto arguire che io ho voluto fare violenza alle coscienze.

Crede che io non ho invocato nemmeno l'opinione coscienziosa di altri; io ho invocato l'adesione dei miei colleghi a cose che io stimava essere giuste; ma in

quanto a coscienza, o signori, io cerco in ogni modo e procuro di riuscire a conservare intatta e pura sopra triplice usbergo la mia; di quella degli altri non ho diritto di farmi censore, e nemmeno semplice indagatore.

Dunque il Senato conosce i motivi per i quali io proponeva ieri il principio di un interesse legale ancora immobile per il momento, vale a dire di nessuna innovazione ai crediti ipotecari, ed avvalorava questo mio principio non sull'esempio della Francia, che non tocca nè agl'ipotecari nè ai commerciali, e che trova invece il modo di stabilire un diritto di commissione arbitrario che la Banca potrà riscuotere secondo che crederà conveniente.

Non invoco l'esempio di altri paesi che sono più o meno avanzati in questa parte. Ma, poichè lo Stato nostro è forse il solo in Europa, ed anche nel mondo (giacchè l'America è repubblica, lo Stato nostro monarchia), che abbia istituzioni le quali non solamente si modellano, ma si assimilano in certe parti a quelle dell'Inghilterra, io invoco di preferenza l'esempio del Governo inglese, che sento invocarsi per tutte le libertà politiche e civili; nè temo per ciò d'incorrere nei pregiudizi del medio evo, nel barbarismo di quell'epoca.

Io aveva l'onore di rispondere al ministro delle finanze che, se questa legge fosse stata proposta molti anni or sono, quando diverse erano le condizioni dello Stato, diverse quelle del commercio e dell'industria, diverso il prezzo dei valori sui mercati, non avrei avuto la menoma difficoltà di aderire all'assoluta innovazione; e credo che anche non passerà gran tempo in cui si potrà facilmente aderirvi, perchè infine io spero che le condizioni attuali, quando la pace sia perfettamente stabilita in Europa, in Asia ed in America, perchè tutte le parti del mondo si pongono in combustione, quando la fecondità delle nostre terre coll'aiuto dell'Onnipotente darà i prodotti che deve naturalmente dare, che avremo una, due o tre annate abbondanti, che il nostro capitale si rafforzerà, che le spese all'estero non saranno più così frequenti, nè così ingenti, quando (dirò forse cosa che spiacerà al ministro delle finanze) per fare cose utili possa occorrere ancora una operazione di prestito all'estero che faccia fiorire i capitali in questo paese, e che porti un compenso a questo eccesso di spesa coll'abbondanza del capitale, coi benefizi che se ne potranno ritrarre dalla circolazione, io credo che noi potremo ben presto riprendere il nostro assetto normale, e che non sarà argomento di quei pericoli che io accennava la proposta della piena libertà che vi è fatta dal Ministero anche pei debiti ipotecari.

Dunque, ritornando all'esempio dell'Inghilterra, io vi ho detto, in risposta al ministro delle finanze, che, quando Robert Peel diceva al Parlamento che la crisi passata, quantunque gravissima, aveva avuto pochissimi risultati disastrosi, e che quindi bisognava riconoscere l'effetto dalla libertà d'interesse lasciata ai capitalisti, l'Inghilterra viveva ancora colla tassa legale del 5 per cento, stabilita dalla regina Anna, sopra i capi-

tali ipotecari. Questa tassa continuò, gli sconti si aumentarono, gl'interessi commerciali eccedettero una certa misura cui non erano mai giunti. Tuttavia i crediti ipotecari rimasero quali erano, non si udirono lagnanze; vi fu anzi qualcuno che disse che la libertà data agli altri era un torto che si faceva alla libertà negata al credito ipotecario. Di più: il debito pubblico inglese, il 3 per cento, che variazione ha egli fatto? Ha esso fatto variazioni per cui si potesse paragonare al 7 od all'8 per cento del credito commerciale?

Ma noi siamo ben lungi dall'essere così bene preparati. Il valore del debito pubblico si mantenne al 4, al 5 per cento di meno; ma non equiparava ancora il 4, non equiparava ancora la metà del prezzo dello sconto dei crediti ipotecari! L'Inghilterra continuò in questo sistema fino a questi ultimi tempi. Sono pochi anni che adottò un sistema più largo anche per i crediti ipotecari, e lo adottò in epoca che non fece alcuna sensazione.

La proprietà in Inghilterra ha altre basi che non la nostra; il movimento commerciale, le crisi monetarie di quel paese hanno ben altra forma, ben altre conseguenze che non le nostre! Tuttavia l'Inghilterra, così forte, così poderosa, così colossale nei suoi capitali, nelle sue industrie, l'Inghilterra non temette di offendere nessuno, non temette di negare una libertà per cui era matura, matura quanto possono esserlo altre nazioni per qualunque specie di libertà possibile! Per conseguenza io non so vedere, se mettiamo da parte una tenacità di principii che purtroppo è carattere distintivo degli economisti, i quali, dopo avere stabilito un principio, lo vogliono spingere fino alle sue ultime conseguenze, avvenga che ne può avvenire (si noti che parlo qui di economisti teorici, non di pratici, che sanno benissimo sin dove i principii economici si devono spingere), non so vedere, dico, perchè non si voglia riconoscere essere necessario di alquanto rallentare di questi principii, per cominciare almeno a metterli in movimento.

La mia quistione adunque non è di principii; essa è tutta di opportunità, tutta di applicazione. Voi sapete che le dottrine economiche sono dottrine essenzialmente di applicazione e che però nel loro carattere non vestono la forma di precisione e di esattezza che hanno i principii matematici.

Conoscono certamente tutti i miei colleghi come abbia piaciuto un detto che fu ripetuto da tutti gli economisti quasi come un assioma singolare, che cioè in economia politica 2 e 2 non fan 4, ma possono far 6 e possono far 8. Certo se andassi sui banchi di una scuola di aritmetica e mettessi avanti una siffatta proposizione, in quella scuola credo che non si troverebbe quest'assioma soddisfacente, e credo che ritornando ai buoni tempi di molti anni addietro, mi toccherebbe ancora un cavallo! Ciò non toglie che in economia politica due e due possano far quattro, ma fare 6 ed 8. Anzi un mio amico, illustre matematico, il quale mi onorò sempre di molta benevolenza che qui è anche conosciuto, ed è pro-

fessore di meccanica, provò al capitolo di Westminster che due e due non fan quattro e lo provò empinando loro le tasche!

Si usava infatti far pagare non so se due o tre scellini per visitare i monumenti di Westminster, ma il provento era scarso, perchè i forestieri li visitavano, non il popolo inglese il quale non se ne curava gran fatto, nè voleva per ciò recare le economie della settimana.

Allora egli disse: portate il prezzo al 6 per cento, portatelo al 4, al 5 per cento, e voi duplicherete le vostre entrate; fu fatta la prova, non solo si duplicarono le entrate, ma si triplicarono, si quadruplicarono, si sestuplicarono. Dunque in economia pubblica vi sono dei principii i quali svolti producono grandi risultati, ma vi sono dei principii che, applicati in certi tempi, in certi luoghi in cui non sia ancora matura la questione di applicazione, possono avere cattive conseguenze.

Le cattive conseguenze di cui io accennava non sono tali però da poter portare alterazione nel carattere pacifico, tranquillo delle popolazioni piemontesi, e di porre il Governo in gravi difficoltà. Ma noi che apparteniamo alla classe di coloro che hanno tempo e studio per mettere a disamina le più minute cose, di coloro i quali vanno una parte dell'anno nelle campagne, e vedono le difficoltà che si agitano nelle piccole famiglie per mantenere quelle proprietà, le quali talvolta non hanno fuorchè l'apparenza di proprietà per le ipoteche che ne assorbono il valore ed oltre il valore ancora, noi vediamo che questo sistema dei piccoli proprietari è utilissimo al paese, in quanto che porge ad essi quell'agiatezza che in un proprietario è sempre gran cosa, quantunque anche non consista fuorchè nell'acqua e nel pane, il quale mendicato perde una parte del suo sapore e non fa quell'effetto che opera quando è liberamente prodotto dalle nostre forze e dalla nostra fortuna.

Io non voglio investigare come le petizioni che furono indirizzate al Senato siano state procacciate: esse sono poco importanti quand'anche fossero l'opera di artefici; nè pare che meritino punto l'attenzione vostra o del Governo. Non posso tuttavia omettere di dire, per quello che ho sentito, che alcune di queste furono mandate dai vostri colleghi, anche di qualche rilievo. Penso quindi che queste petizioni venute sotto le ali dei nostri colleghi non possano per niun verso essere state artificialmente procacciate.

Non è men vero però che i partiti si valgono pur troppo di questi mezzi; pur troppo le opinioni espresse da certuni si vedono contraddette dai giornali e furono contraddette anche quando furono reali, di modo che i partiti in tali casi non sono quelli che debbano dare norma alla nostra opinione.

Io perciò non ricorro a questi 27,000 petizionari per avere una norma del voto delle popolazioni in ordine a questa riforma; ma dico che l'opinione di persone di alto affare, di persone esperte nè ignare dei buoni principii di amministrazione, è assolutamente opposta all'approvazione di questo progetto. Bisognerà che anche

qui io faccia una confessione, la confessione di un mutamento di opinione.

L'anno scorso quando fu proposta questa legge, io opinava che dovesse essere adottata; tuttavia certe circostanze mi preoccupavano, certi fatti non erano ben chiariti. Ebbene, le circostanze vollero che non prendessi parte a questa discussione importantissima; studiai, esaminai, interrogai, e ho trovato curiali, e notai, e patrocinatori di cause, e magistrati i quali temono di questa libertà di usura per i crediti ipotecari, dei grandi inconvenienti.

Io sono uso a dare un gran peso ai detti di coloro che hanno una larga esperienza negli affari, acquistata o dagli studi o dall'età, quantunque siano grigi i miei capelli; eppure, per quanto abbia cercato, la maggioranza immensa si dimostrò avversa a questo progetto...

(Qui la fioca voce dell'oratore non arriva all'orecchio degli stenografi.)

Ma neanche il commercio di Genova è propenso a questa libertà. Io interrogai moltissimi dei negozianti di Genova, i quali pure a questo riguardo non credevano che vi fosse un grand'utile nello estendere la libertà dell'interesse ai crediti ipotecari.

La Camera di commercio che nella crisi del 1853-54 ricorreva al Ministero dimandando, fra le diverse cose, anche quella di togliere il limite all'interesse, vale a dire lasciar libero lo sconto delle cambiali, non accennò punto che si dovesse pure estendere lo stesso principio ai crediti ipotecari.

Finalmente questa discussione che noi prolunghiamo già abbastanza, non tien dietro ad un'altra vivissima che ebbe luogo in un altro ramo del Parlamento? Il risultato di essa lo conoscete; non ho bisogno di parlarne. Dunque contrastata mi pare la sia stata. *(Dal banco dei ministri. Tutte le verità lo sono.)*

Io non vedo quale meraviglia si debba fare, se anche qui nascono difficoltà. *(Dal banco dei ministri. Ci meravigliamo?)*

E per conseguenza, non facendo violenza alla coscienza di alcuno, se per caso avrà la minorità il partito che propende per il mantenimento della tassa legale e soccomberà nella lotta, io lo dico schiettamente, non temo che nè io, nè quei miei colleghi che così opinarono, saremo tacciati di barbari o di appartenere alla tribù degli ignoranti del medio evo, perchè in ciò ne conforta l'esempio di quell'Inghilterra, dove si ebbero gli stessi intendimenti nostri prima di venire alla definitiva risoluzione della riforma richiesta dal Ministero.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Signori senatori. Il Senato avendo deliberato il principio della libertà, la questione generale trovasi in certo modo sciolta; quindi...

CERRARO. *(Interrompendo)* Il Senato finora non ha preso deliberazione alcuna.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Dacchè il Senato respinse la proposta di limitazione sui crediti commerciali...

SCLOPIS. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze... non che la limitazione pei crediti civili nonipotecari, mi pare che abbia giudicata la questione di principio, e rimane solo un'eccezione.

Sono tanto più autorizzato a dire che il Senato ha giudicata la questione di principio, dal momento che l'onorevole Gallina e con lui l'onorevole Sclopis dichiararono che anche quest'eccezione a loro credere doveva essere di natura transitoria. Quindi io dichiaro che ai miei occhi la questione di principio è sciolta.

Questa dichiarazione è fatta coll'intendimento di farne un'altra che tornerà gradita al Senato, quella cioè di non più toccare la questione scientifica, la questione di principio, e tenermi unicamente alla pratica. Facendo tale dichiarazione debbo anticipatamente ricorrere alla indulgenza del Senato, se scendendo nel terreno della pratica sarò costretto a citare ed esaminare fatti volgari a fors'anche triviali. Così almeno spero che non abuserò della pazienza del Senato, ripetendo gli assiomi conosciuti della scienza.

Gli onorevoli Gallina e Sclopis, nel proporre quella limitazione relativamente ai crediti ipotecari, si fondano sulla condizione speciale della proprietà ed in particolare dei piccoli proprietari. Credono che la libertà dell'interesse estesa alla proprietà, per ciò che riflette i crediti ipotecari, avrebbe immensi inconvenienti. Essi si sono specialmente occupati della piccola proprietà, come se fosse la sola che avesse a soffrire ed a temere dall'usura.

Prima di rispondere, io credo mio debito di fare osservare al Senato che anche la grande proprietà è del pari sottoposta ai mali dell'usura, che nello stato attuale delle cose non sono soltanto i piccoli proprietari che provano difficoltà a trovar il denaro, di cui abbisognano, che sono vittime degli usurai, ma che altresì e forse in proporzione maggiore ne soffrono i grandi proprietari; ed a questo proposito dirò due parole e quindi passerò al principale argomento.

Come or ora accennai e come d'altronde nessuno ignora, i grandi proprietari, i quali nelle circostanze attuali hanno bisogno di danaro non ne trovano, anche offrendo cautele, e perciò sono costretti a ricorrere alla usura palliata. È noto a tutti come si sono fatti negli anni scorsi, come si facciano tutt'oggi dai grandi proprietari, dai proprietari di cospicui patrimoni perfettamente liquidi, contratti che riposano sul ricevere, come denaro, valori che hanno un prezzo, un corso ben al disotto del loro valore nominale, e che bene spesso, quando si trovano mutuanti troppo esigenti, scapitano del venti, del 30 per cento.

Dunque, o signori, non è solo la piccola proprietà che soffre dal sistema attuale, ma è eziandio la grande, giacchè, ripeto, sta in fatto, che chi abbisogna di danaro attualmente, sia pur egli un grande proprietario, se non può ricorrere ad un amico, ad un capitalista che non sia mosso soltanto dallo spirito d'interesse, ma sul quale i sentimenti d'amicizia abbiano qualche impero, non trova al giorno d'oggi danaro al 5 per cento; ma è costretto

di ricorrere all'usura palliata, la quale gl'impone sacrifici ben maggiori di quelli cui andrebbe soggetto se l'interesse fosse libero; e questo sacrificio è del 7, dell'8, del 9 ed anche del 10 per cento.

Diffatti, se chi per ottenere danaro a mutuo per un periodo di cinque anni è costretto di ricevere un titolo al pari, che non vale sulla piazza che l'80 anche pagando il 5 per cento del danaro che riceve, verrà a pagare il 5 1/4; di più deve sottostare ad una perdita del quarto del capitale da ripartirsi nei cinque anni cioè il 4 per cento, epperò in complesso viene a pagare il 9 1/4 per cento. E di questi contratti pur troppo se ne fanno, e pur troppo come ministro delle finanze ho dovuto tollerarli, perchè, quantunque gravosi, erano nell'interesse del debitore.

Narrerò un solo fatto, che varrà per tutti.

Una persona con un patrimonio discreto era debitore alle finanze di somma ingente. Dopo avere tollerato alcuni anni, fu forza al demanio di far condannare questo debitore. Dopo la condanna del modesto si trattava di procedere alla subasta dei suoi beni, e con mio grandissimo dispiacere vedevo che eseguendo la sentenza, ove la subasta avesse avuto luogo, quell'individuo era rovinato.

Dopo molte ricerche questa persona trovò in Genova del denaro ad imprestito, ed in ciò le finanze facilitarono le sue ricerche, perchè si posposero per tutta la somma, che gli veniva fornita, quantunque non equiparasse il debito suo verso le finanze: ma questo prestito consisteva in altrettante cedole d'Hambro, che in allora erano al corso di 81, e che dovette prendere al pari. Locchè, fece sì che quest'infelice in definitiva pagò il 10 per cento circa sul capitale che riceveva: tuttavia questo gli fu meno grave che la subasta, giacchè due anni dopo vendette i suoi fondi discretamente ed evitò una completa rovina. È evidente che qui non si tratta solo della sorte dei piccoli proprietari; ma bensì anche di quella dei grandi proprietari, e se la libertà deve essere funesta agli uni, lo sarà egualmente agli altri; e se gioverà ad una classe non può a meno di tornare utile eziandio all'altra.

Passo ora alla questione che preoccupa più specialmente gli onorevoli proponenti, alla classe voglio dire dei piccoli proprietari, e comincerò col protestare che divido intieramente quei sentimenti da essi manifestati in favore di questa classe, che io riconosco al pari di loro come una delle classi più utili allo Stato, sia sotto il rispetto economico, sia sotto il rispetto militare, e che quindi mi associo pienamente all'opinione da essi emessa: dovere la sorte di questa classe interessantissima preoccupare al più alto grado il Governo ed il Parlamento; ma, o signori, i ragionamenti degli onorevoli preopinanti poggiano intieramente su di un fatto, che, cioè, questi piccoli proprietari sono in una condizione dolorosissima, che questa classe è logorata dall'usura, che essa, in una parola, sta per scapitare dalla posizione che occupa, per diminuire di numero e di ricchezza.

Che vi siano molti proprietari in tali condizioni, ne convengo; che tutti i giorni alcuni individui appartenenti a questa classe scapitano della loro fortuna ne convengo altresì; ma credo però che la classe dei piccoli proprietari nel periodo degli ultimi 20 anni è cresciuta e di numero e di prosperità, e ve lo proverò facilmente. Noi abbiamo visto poderi immensi divisi e suddivisi fra proprietari, ma non ho veduto nessuna grande proprietà ricomporsi, od almeno seguire eccezioni talmente rare che non possono reggere a fronte delle altre operazioni che ho indicate.

Che poi i piccoli proprietari siano in condizioni migliori che gli scorsi anni, e come abbiano prosperato di più dei grandi proprietari, ve lo proverò del pari. Infatti considerate quanto maggiore si è il valore delle proprietà divise rispetto alle proprietà concentrate: se voi domani esponete in vendita un tenimento di una certa estensione, supponiamo del valore di un milione, troverete difficilmente chi si accosti a questa impresa, oppure sarete costretti a venderlo a ragione del 5 o 6 per cento di meno; ma se voi avete una proprietà suscettibile di essere divisa, oppure se avete delle piccole proprietà, salvo in quelle località che sono state colpite dal morbo micidiale dei vigneti in questi ultimi anni, salvo, dico, in queste località, in tutte le altre parti del Piemonte voi troverete a vendere queste piccole proprietà ad altissimi prezzi.

AUDIFFREDI. (*Interrompendo*) Sono molte le piccole proprietà da vendersi e che non trovano compratori...

PRESIDENTE. Non interrompa.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Rispondo all'onorevole Audiffredi, che ho fatto un'eccezione per i paesi che sono stati colpiti dalla crittogama; ma ripeto che in tutti gli altri paesi dove non vi è stato questo morbo, i piccoli fondi stabili si vendono ad altissimi prezzi, mentre le grandi proprietà in tutto lo Stato si vendono molto meno care.

Questa è una prova evidente che nel suo complesso la classe dei piccoli proprietari non è in quella condizione spaventevole che si voleva rappresentare e dall'onorevole Audiffredi, e dagli altri preopinanti sostenitori dell'emendamento combattuto. Nè la cosa può essere altrimenti.

Il piccolo proprietario in tutti i paesi, ma specialmente in Piemonte, è altamente economo, ed io che ho vissuto lungamente in mezzo a piccoli proprietari, mentre, prima d'essere ministro, ho avuto l'onore d'essere per 12 anni sindaco di un paese, dove la proprietà è divisa e suddivisa all'infinito, ho potuto constatare che la maggioranza dei piccoli proprietari ha abitudini d'economia, abitudini che ha la maggioranza delle nostre popolazioni: se si verificano queste abitudini nelle grandi città dove è maggiore l'eccitamento allo spendere per la classe più numerosa e più agiata, queste debbono avere ben maggior potenza nelle località rurali. Quindi non sta in fatto quanto si asserì dall'onorevole Gallina e dal senatore Sclopis, essere cioè la piccola proprietà in condizioni così spaventevoli, le

quali, aggravandosi, potrebbero rovinare interamente questa classe, e farla scomparire con danno gravissimo della società.

Veniamo ora ad esaminare gli effetti della proposta degli onorevoli Gallina e Sclopis.

L'onorevole Sclopis rendendo omaggio ai principii che esso ha propugnati in tutta la sua vita, vi disse, che egli riconosce che il prezzo dei capitali dipende dalla concorrenza, dalla equazione fra l'offerta e la domanda, e che perciò assentiva alla libertà del prestito commerciale ed alla libertà sul prestito civile, perchè crede che, rispetto a queste due nature di prestiti, la concorrenza possa moderare il prezzo dei capitalisti, ma non vedere questa concorrenza riguardo al prestito ipotecario.

Se, come l'onorevole Sclopis riconosce, è la concorrenza che in definitiva stabilisce il corrispettivo del capitale, esso dovrà riconoscere che quando voi avrete fatto libero l'interesse e per il prestito commerciale, e per il prestito civile non ipotecario, evidentemente voi diminuite quei capitali che in allora si destinavano ai prestiti ipotecari.

Io voglio ammettere che i fautori della legge si facciano illusione sugli effetti della concorrenza rispetto al prestito ipotecario, che non aumenti il numero dei capitali che attualmente si dedicano a questo prestito, ciò che non credo, come spero di provarvi; ma ammettendo questo, l'onorevole Sclopis sarà costretto a confessare che la libertà concessa pel prestito commerciale, pel prestito civile, diminuirà quella già scarsa quantità di capitali che in ora si dedica al prestito ipotecario, e diminuendo l'offerta, siccome pur troppo non è supponibile che scemi altresì la domanda, dovrà in definitiva crescere il corrispettivo da pagarsi dai piccoli proprietari. Ma sapete come crescerà? Crescerà rendendo l'usura palliata più grave, più tremenda ai piccoli proprietari a cui v'interessate.

Signori, col togliere la legge sull'usura voi renderete meno grave la condizione del prestito e farete, come spero di dimostrarvelo, aumentare la concorrenza fra i capitalisti disposti a sovvenire i piccoli agricoltori.

In ora, o signori, quegli che fa il prestito usuraio, quegli che consente a violare la legge per ottenere un utile elevato del suo capitale riceve un interesse ragguagliato alla offerta o domanda generale; ma di più deve ricevere un premio pel pericolo che corre prestando a chi, dovendo ricorrere all'usura palliata, non è sicuramente in floride condizioni; deve ricevere ancora due altri compensi: uno pel pericolo che corre di vedere quest'usura denunziata ai tribunali e quindi subire funeste conseguenze. Non si corre un pericolo senza compenso, e quindi state certi che ogni contratto usuraio deve trovare un compenso al pericolo che egli corre di essere colpito dai tribunali.

Finalmente un altro compenso deve ricevere l'usuraio per quella specie di scredito, di riprovazione morale a cui va incontro facendo una cosa dalla legge vietata. Quindi il corrispettivo che l'infelice mutuatario deve

corrispondere si compone di quattro elementi, di due elementi comuni a tutti coloro che tolgono a prestito, e due elementi speciali che sono la conseguenza delle nostre leggi.

Fate l'interesse libero e questi due ultimi elementi scompariranno, e sarà questo, vi assicuro, un immenso sollievo per la classe dei piccoli proprietari. Dico di più, non solo scompariranno questi due elementi, ma crescerà la concorrenza dei capitali disposti a sovvenire i piccoli agricoltori.

Non fu contestato che la libertà degli interessi accrescerebbe fino ad un certo punto la massa dei capitali nell'interno dello Stato, fu da tutti riconosciuto che rispetto al commercio aumenterebbe questi capitali. È difatti io non saprei come si possa negare che il tasso dello sconto essendo più elevato, suppongo, a Torino che non a Lione, una certa quantità di capitali non si versi dall'una all'altra piazza, che una certa quantità di carta su Francia non vada a farsi scontare a Lione a un tasso meno elevato del tasso della piazza di Torino, onde avere dei capitali che fruttino a Torino più di quello che hanno costato a Lione.

Non è contestato che rispetto ai prestiti ipotecari nei paesi di confine vi sarà un influsso di capitali e per ciò che riflette la Savoia un influsso notevole. Non discosso che di quest'influsso il commercio ne profitterà maggiormente, ma egli è certo però che una parte di quei capitali, che ora si applicano al commercio, rimarranno liberi per prestiti ipotecari.

Non è tanto, come notò il mio onorevole collega, non è tanto la concorrenza dei capitali esteri che gioverà ai piccoli proprietari, è la concorrenza del capitale interno. E qui mi occorre di entrare in alcuni particolari per determinare come in generale questi debiti ipotecari si contraggano, e da quest'analisi io credo rimarrà provato nel modo più evidente che la proposta degli onorevoli senatori sarebbe di un danno immenso a quella classe cui si interessano, e che non solo non rimedierebbe ai loro mali, ma li renderebbe a mille doppi maggiori.

In ora, o signori (non bisogna farsi illusione), i piccoli proprietari trovano molto difficilmente del danaro a mutuo; ma in allora mi direte, com'è possibile che vi siano tante ipoteche su piccole proprietà? Perchè queste ipoteche hanno un'origine diversa da quella del danaro preso a mutuo.

Io mi rivolgo a coloro che hanno una conoscenza speciale delle nostre campagne, e domando loro se i piccoli proprietari, anche nei tempi passati trovavano facilmente a contrarre dei mutui per piccole somme. No, o signori; non voglio con ciò dire che non ne abbiano mai trovati, ma dico, che su cento ipoteche più di novanta avevano ed hanno un'altra origine. Dunque qual è questa origine? Sono varie. La prima e principale è quella additata dall'onorevole Gallina, la compra cioè di stabili fatta da contadini a credito senza i capitali per pagarli.

L'onorevole Gallina ha indicate le conseguenze delle

speculazioni dette delle bande nere, che consistono nel comprare grandi tenimenti per rivenderli al minuto; e fanno bene, poichè ne ricavano un maggior profitto. L'onorevole Gallina ha in certo modo, non direttamente, ma indirettamente, parlato assai severamente di queste operazioni.

Io non nego che di esse si è abusato, ma credo che in definitiva abbiano avuto un utilissimo risultato, giacchè è mercè questa vendita al minuto, questa vendita fatta a credito, che le classi dei piccoli proprietari ha molto e molto aumentato nel paese.

In certe epoche di febbre di speculazione agronomica, il prezzo della piccola proprietà può essere spinto in alcune località, come fu nella Savoia, negli anni che hanno preceduto la rivoluzione del 1848. In molte altre i prezzi delle proprietà si sono mantenuti in proporzione di quanto abili agricoltori potevano ritrarre da esse, e quindi hanno potuto essere pagate in un breve giro d'anni.

Io potrei citare all'onorevole Gallina l'esempio di un comune poco distante da Torino abitato da due mila anime in cui negli ultimi 20 anni si sono vendute grandi proprietà ai proprietari del paese per oltre un milione, e quello che vi stupirà si è che quel milione, al giorno d'oggi, è quasi interamente pagato, nè vi è esempio di subasta che ivi si sia operata.

Ciò che è accaduto in quel paese, che dirò essere Santena, dove ho abitato molto tempo, si è verificato in molte parti e del Monferrato e dell'Astigiano e in un'infinità di altre provincie dello Stato. Ma nullameno questa operazione che in definitiva è utile dà origine ad un numero infinito di debiti ipotecari.

Era appunto, parlando di questi debiti, che l'onorevole Gallina diceva poter diventare fatale la libertà degli interessi; ed invece, o signori, vi dico che la libertà degli interessi renderà meno pericolosi questi contratti. E nel vero, come si fa l'usura mediante questo contratto? Siccome colui che vende non può imporre un interesse maggiore del legale, il suo beneficio lo ricava dal dare al proprio podere un valore molto maggiore di quello che avrebbe in comune commercio; dando a chi 7, a chi 10 anni per pagare, dà alle proprie terre un valore del 10, del 20, del 30 per cento che esse non avrebbero se si dovessero vendere a danaro contante. Quindi il contadino senza accorgersene paga un interesse molto maggiore di quello che pagherebbe se potesse liberamente andare a togliere del danaro in prestito e pagarlo in contanti al venditore dei fondi.

Questo è incontrastabile; se quindi noi lasciamo la libertà degli interessi tornerà a conto e al venditore di ottenere il prezzo del suo fondo immediatamente perchè rientrando nel suo fondo può fare un'altra speculazione, e al contadino, che vuol diventare proprietario, di prendere a mutuo da chi non fa speculazioni ma cerca unicamente un frutto per i suoi capitali, e pagare anche il 6 o il 7 perchè risparmierà forse il 15, forse il 20 sul prezzo del fondo che egli acquista.

Di più, finora il contadino non sa troppo cosa fa. Egli

è sedotto dall'idea di avere del denaro a mutuo a buon mercato per molti anni, e non bada tanto al prezzo del ragguagliato alla condizione dei tempi, egli andrà molto più guardingo nel contrarre quest' obbligazione, nel prender dei beni senza pagarli perchè saprà quanto grave sia il peso degli interessi da corrispondere. Voi illuminate il contadino colla libertà degli interessi e gli impedite di fare dei cattivi contratti. Quindi rispetto a questa prima sorgente di debiti ipotecari che è frequentissima, la libertà sarà sotto ogni aspetto utile.

Un'altra sorgente dei debiti ipotecari dei piccoli proprietari, sorgente che tutti coloro che hanno abitato la campagna in tempi difficili hanno veduto essere di una fecondità desolante, è la necessità di provvedersi i generi di prima necessità negli anni di carestia.

Quando il raccolto del grano o della meliga fallisce in certe provincie, una gran parte dei piccoli proprietari sono costretti nell'inverno di comperare un supplemento di grano e di meliga per supplire agli scarsi prodotti delle loro terre. E cosa fanno in allora? Sono costretti a rivolgersi agli usurai che abbondano in tutti quei piccoli paesi ma che non fanno l'usura dando il denaro a mutuo, ma fanno l'usura dando ad prestito i generi di prima necessità. E sapete voi quale pagamento impongono? E qui lo ripeto, invoco la propria mia esperienza come sindaco di Santena: essi fanno pagare ordinariamente il grano e la meliga una lira o trenta soldi di più del prezzo corrente! I proprietari abitanti paesi di piccole proprietà non mi contraddiranno nella misura dell'usura che ho l'onore di addurre.

Costoro, è vero, non richiedono un' obbligazione ipotecaria; danno fino al raccolto questi generi di prima necessità. Se a un raccolto scarsissimo succede un raccolto abbondante, se la famiglia è economa si paga, si sopporta quell'usura enorme e tutto è finito. Ma se il secondo raccolto è cattivo, ovvero la famiglia è già in istrette condizioni; se non può pagare all'epoca determinata, in allora l'usuraio richiede una scrittura. Non arriva ancora all'ipoteca; ma quando la scrittura scade, l'usuraio costringe il debitore a dare ipoteca oppure fa condannare il debitore e colla sua condanna prende ipoteca.

Non credete voi che sarebbe oltremodo vantaggioso a quel piccolo proprietario, quando difetta del grano e della meliga di cui ha strettissimo bisogno, che deve pagare a qualunque prezzo, perchè colla fame non si può procrastinare, di trovare nella vicina città del denaro al 7, all'8 per cento? In allora pagherebbe questi generi, farebbe un sacrificio del 2 o del 3 per cento al disopra dell'interesse legale, mentre l'interesse che corrisponde a chi glieli fornisce ascende al 20, al 25 per cento. Ecco quindi un altro caso pratico in cui è di tutta evidenza che la libertà dell'interesse torna a vantaggio dei piccoli proprietari.

Veniamo ad una terza sorgente di debiti dei piccoli proprietari. Questa sorgente è il matrimonio dei figli e delle ragazze. Quando un contadino dà a marito una ragazza deve fare certe spese, deve vestire la sposa. Eb-

bene, gran parte dei nostri contadini veste la sposa o il figlio a credito, e basta a convincervene che facciate una inchiesta presso i negozianti di Chieri, di Casale, d'Acqui, di Alessandria e di Asti.

Similmente il negoziante di stoffe, di mobili, non richiede l'ipoteca, facilita nel far credito, ma non nel prezzo. Ma quel credito che ei fa, credete voi che se lo faccia pagare il 5 per cento? Eh no, signori! pur troppo se lo fa pagare il 10, il 15 per cento; e quando è scaduta l'epoca del credito, che cosa fa il mercante? Richiede un' obbligazione. E se alla scadenza l'obbligazione non è pagata, ottiene una condanna colla quale prende iscrizione ipotecaria.

Queste sono le origini di tre quarti, se non di nove decimi dei debiti ipotecari delle nostre campagne. Anche in questi ultimi casi tornerebbe molte volte più vantaggioso al contadino che marita il figlio o la figlia di togliere a mutuo anche a caro prezzo una somma di denaro, con ipoteca sui fondi, per comperare in contanti la merce di cui abbisogna.

Ecco come invece di tenerci alle vecchie declamazioni di parole circa gl'interessi di questa classe così numerosa, così carica di debiti, venendosi ad esaminare ed analizzare le origini di questi debiti si riconosce essere questa origine tutta di un principio che sarebbe combattuto, o almeno ristretto assai ove si applicasse il principio della libertà alle proprietà fondiarie.

Ma mi si dirà: voi sempre partite dal supposto che colla libertà i cittadini troveranno del denaro: sì, o signori. Perchè ora non si trova denaro direttamente? Perchè nessuno può ottenere direttamente più del 5 per cento del denaro dato a mutuo con ipoteca, come nessuno fa contratti con questi contadini che mediante un utile indiretto elevatissimo che non si fa che da chi è in relazione diretta con questi negozianti o di derrate o di vestimenta. Il capitalista, anche l'amante dell'usura, non dà denaro a questi contadini; ma lasciate che l'interesse sia libero, lasciate che nelle vicine campagne questo interesse sia di 1/2 per cento più elevato che nelle città, e voi troverete immediatamente delle persone che per guadagnare questo mezzo per cento e con eguale sicurezza andranno a collocare il loro danaro nelle provincie, e non bisogna credere che bisogni spostare i capitali, come ebbi già l'onore di dirvi, e che mi occorre ora di ricordarvi, perchè vi sono più o meno estesi in quasi tutte le città secondarie dello Stato. Ciò è dimostrato dalla quantità dei fondi pubblici che sono nelle mani degli abitanti delle provincie.

Ho fatto anche notare che in tutte le provincie vi è una classe assai numerosa di capitalisti. Lasciate che questi possano trattare direttamente coi contadini. Ora il capitalista non può essere in relazione diretta col contadino; la vostra legge glielo vieta, perchè il capitalista che non può o non vuole fare l'usura palliata non si mette in relazione col contadino il quale perciò non trova denaro a mutuo direttamente.

Lasciate, dico, che il capitalista si possa mettere in relazione diretta col contadino ed i capitalisti faranno

la concorrenza agli usurai; potranno questi piccoli proprietari pagare il 7 per cento, ma questo li preserverà di pagare agli usurai attuali, ai venditori di grano, ai venditori di beni, ai venditori di stoffe il 10, 15 e 20 per cento.

Ma quando io mi ingannassi, quando la libertà non avesse a giovare ai piccoli proprietari; allora, o signori, bisognerebbe fare un passo indietro, giacchè dopo il voto che avete dato, avendo in certo modo sancita la libertà non solo pegli interessi in materia commerciale, ma per le obbligazioni civili non colpite da ipoteca, voi avete piuttosto peggiorata che migliorata la condizione degli agricoltori.

Se sta in fatto che i debiti dei piccoli agricoltori non si contraggono direttamente con un mutuo, ma con acquisti di stabili o di derrate, acquisti che si potranno d'ora innanzi pagare mediante obbligazioni civili ad interessi illimitati, voi mettete il piccolo proprietario nella dipendenza degli usurai; quando invece se lasciate libero l'interesse, lo togliete dalla sua dipendenza. Quindi, chi gli somministra o terra, o fondi, o derrate avrà un'obbligazione ad interesse limitato; scaduta questa obbligazione ottiene una condanna e con questa un'ipoteca e quindi ha luogo la sua usura enormissima perchè paliata, perchè deve corrispondere al pericolo che corre questo credito ed è garantito dall'ipoteca come se facesse contratto diretto.

La sola differenza si è, che l'infelice proprietario, mercè una mal intesa pietà che si è avuta di lui, mercè una tutela poco illuminata, dovrà dare un'ipoteca di una somma molto maggiore di quella che avrebbe dovuto consentire se il tasso dell'interesse fosse stato libero.

Io posso ingannarmi, ma mi pare che, la questione ridotta a questo punto, il principio di libertà ammesso ed applicato a tutte le transazioni commerciali e a tutte le transazioni civili, debba applicarsi alle transazioni civili garantite con ipoteca, se non si vuole infliggere la massima delle punizioni alla classe cui gli onorevoli preopinanti s'interessano più specialmente.

Io quindi ripeto, non esservi, a mio credere, disposizione che debba in ultima analisi più giovare a questa classe di quella della libertà estesa a tutti i prestiti. Forse potranno accoglierla con isfavore, forse potranno per qualche tempo guardare in cagnesco coloro che l'hanno promossa, forse taluno di voi che si è dichiarato apertamente di essa fautore, potrà, tornando in mezzo ai contadini e conversando con essi familiarmente, come fa il senatore Doria, ricevere per qualche tempo alcun rimprovero, ma stia certo che l'esperienza di parecchi mesi basterà ad illuminarli, e che, quando vedranno che è reso più leggiero e non più grave il gioco che fanno pesare sopra di essi gli usurai, benediranno coloro contro i quali per qualche tempo diressero i loro rimproveri.

Prima di finire, farò un'ultima risposta ad un'osservazione messa innanzi ieri dai senatori Sclopis e Gallina. Entrambi invocavano l'esempio dell'Inghilterra e

l'autorità di sir Robert Peel. Il senatore Sclopis andando più oltre, e facendomi quasi appello personale, si mostrò meravigliato che io non volessi seguire le lezioni date da quell'illustre uomo di Stato, di cui più volte ho ragionato con riverenza e rispetto, non facessi il più alto caso delle istituzioni dell'Inghilterra, degli esempi che ci ha dato il popolo inglese nella vita politica, nelle riforme economiche.

Io ho più volte invocato il nome di sir Robert Peel come quello dei più grandi, dei più illustri riformatori del secolo moderno. Io non disdirò questi principii avanti a voi più volte professati, ma se credo che sia altamente opportuno per gli uomini di Stato di tutti i paesi e del Piemonte in specie di studiare le cose inglesi, si è, o signori, e per profittare di molte cose utili state fatte in quel paese, e per evitare altresì alcuni errori da essi commessi; si è per giovare degli esperimenti che colà si fanno in larga scala, per giovarsene onde non essere nella necessità di ripeterli. Quando un fisico, un cultore di scienze fisiche sa che un uomo di non dubbia autorità, d'incontestabile abilità, ha fatto una serie di esperimenti costosissimi e lunghi, che hanno dato risultati costosissimi, ammette la legge che da quegli esperimenti si deducono, senza credersi costretto di ripeterli, così io vi propongo di fare rispetto all'Inghilterra. L'Inghilterra procedeva la prima nella via delle riforme delle leggi economiche, e perciò era ragionevole che procedesse misuratamente.

Ma, o signori, quando la riforma fu compiuta, forse coloro che la propugnavano si fecero a sostenere che si era fatto ottimamente di cautamente procedere? No, o signori; giacchè quello stesso sir Robert Peel quando diceva che la libertà dell'interesse aveva attutita la crisi del mille ottocento quarantasette, lamentava altamente di non avere avuto il coraggio di promuoverla venti anni prima onde evitare la crisi del 1824.

Credo dunque che sarebbe ora mostrarsi di una servilità poco ragionevole se si volesse imitare l'Inghilterra non solo nelle riforme operate, ma nel modo di operarle; se si credesse necessario, perchè l'Inghilterra ha fatto una serie di esperimenti, che ora sono fuori di contestazione, noi credessimo dover ripetere quei medesimi esperimenti. Profittiamo degli esperimenti altrui; profittiamo degli errori delle altre nazioni onde non commetterli, e quando vediamo queste nazioni giunte ad un alto grado di prosperità proclamare certi principii, non come di bontà relativa, ma assoluti, adottiamoli pure ed appliciamoli quanto largamente è a noi possibile. E molte riforme in Inghilterra furono fatte gradatamente, le quali vennero da noi applicate risolutamente.

La legge sui cereali non fu vinta in definitiva che dopo 25 o 30 anni di lotta. La lotta cominciò nel 1817, e non troppo ad onore dell'Inghilterra; fra gli argomenti vi furono contro i fautori della libertà anche delle sciabole e dei fucili. La lotta durò fino nel 1846, quando Robert Peel fece approvare la legge sui cereali.

E qui pure noi seguendo le traccie dell'Inghilterra

TORNATA DEL 26 MAGGIO 1857

siamo però d'un passo solo andati all'assoluta libertà, cioè più in là dell'Inghilterra, perchè questa aveva mantenuto un debole dazio, e noi abbiamo abolito ogni dazio. Vi fu chi ha detto: poichè l'Inghilterra ha impiegato 30 anni per arrivare ad un'assoluta libertà, impieghiamone altrettanti noi pure; non credo che l'onorevole Sclopis si sia valso di questo argomento in questa circostanza.

Mi rimane a rispondere all'invocata autorità di Robert Peel.

Io lo ripeto: ho la più alta venerazione per quell'uomo di Stato; credo che pochi uomini abbiano reso servigi più segnalati al loro paese ed all'umanità; ma però io non credo che Robert Peel, nella sua vita politica, sia senza peccati, che non abbia commessi gravissimi errori. Io credo, o signori, che Robert Peel avrebbe lasciato un nome più illustre assai, una fama più duratura, se invece di essere stato costretto in certo modo da necessità fatali ad operare delle riforme, ne fosse stato egli medesimo l'iniziatore. Io credo che Robert Peel avrebbe forse lasciato un nome senza uguale nella storia, se avesse proposta l'emancipazione dei cattolici nel 1825 invece che nel 1829; credo che il suo nome supererebbe quello di tutti gli uomini di Stato di questo e degli altri secoli se la riforma dei cereali fosse stata iniziata nel 1840 in un anno d'abbondanza invece di essere stata conceduta alla carestia d'Irlanda, ed essere quasi una conseguenza della malattia delle patate. Ed invero, se Robert Peel fosse stato l'iniziatore delle riforme, morendo avrebbe lasciato ai suoi amici politici ben altra eredità di quella da essi raccolta; se Robert

Peel avesse associato il suo nome, e tutta la sua carriera a delle riforme lente, se volete, ma continue, non si avrebbe ora a verificare quel fatto stranissimo, constatato in Inghilterra, di un partito composto d'uomini eminenti, che contiene nel suo seno il più eloquente oratore del Parlamento ed i più abili amministratori della nazione, che, rimasto senza influenza e quasi senza credito, sia stato nelle ultime elezioni compiutamente sconfitto.

È quello, o signori, che accade ai partiti che si lasciano trascinare dall'opinione pubblica, che aspettano all'ultima ora per operare le riforme che non hanno il coraggio di esserne gli iniziatori.

Spero che il Senato si persuaderà di questa verità, e che vorrà dare il suo appoggio al Ministero attuale, il quale, seguendo l'esempio di Robert Peel, si scosta dalle sue prime mosse, vuole farsi iniziatore di riforme, e non già conceditore di esse ad una pressione popolare, ed alla pressione d'imprevedibili eventi. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. La parola sarebbe al senatore Sclopis, ma l'ora essendo avanzata, interrogo il Senato se vuole prorogare la seduta a domani.

Molti senatori. A domani!

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani ad un'ora. Pregho i senatori a convenire all'indicata ora e di volersi occupare negli uffizi delle quattro leggi che rimangono ancora in aspettativa, e per le quali non sono ancora nominati i commissari.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.